



**GIORNATA DEI MISSIONARI MARTIRI**

**Romero vive!**

**ATTUALITÀ**

Taiwan dopo il voto,  
democrazia sotto pressione

**FOCUS**

Eritrea ed Etiopia  
divise dal Mar Rosso

**PROGETTI POM**

Sud del Myanmar  
energia solare per le suore

# Popoli **Missione**

**Fondazione Missio**  
**Direzione nazionale delle**  
**Pontificie Opere Missionarie**



Via Aurelia, 796 - 00165 Roma  
Tel. 06 6650261 - Fax 06 66410314  
E-mail: [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it)

## **MENSILE DI INFORMAZIONE E AZIONE MISSIONARIA**

Trib. Roma n. 302 del 17-6-86. Con approvazione ecclesiastica.

**Editore:** Fondazione di religione MISSIO

**Direttore responsabile:** **GIANNI BORSA**

**Redazione:** Miela Fagiolo D'Attilia (coordinatore redazionale),  
Paolo Annechini, Ilaria De Bonis, Chiara Pellicci.

**Segreteria:** Emanuela Picchierini, [popoliemissione@missioitalia.it](mailto:popoliemissione@missioitalia.it);  
tel. 06 6650261- 06 66502678; fax 06 66410314.

**Redazione e Amministrazione:** Via Aurelia, 796 - 00165 Roma.

**Abbonamenti:** [abbonamenti@missioitalia.it](mailto:abbonamenti@missioitalia.it); tel. 06 66502632;  
fax 06 66410314.

**Hanno collaborato a questo numero:** Maurizio Ambrosini, Massimo Angeli, Chiara Anguissola, Valerio Bersano, Ivana Borsotto, Loredana Brigante, Franz Coriasco, Dionella Faoro, Stefano Femminis, Alberto Forconi, Raffaele Iaria, Francesca Lancini, Beppe Magri, Paolo Manzo, Pierluigi Natalia, Marco Pagnello, Giovanni Rocca, Elisabetta Vitali.

**Progetto grafico e impaginazione:** Alberto Sottile

**In copertina:** Marvin Recinos/AFP

**Foto:** Yasuyoshi Chiba/AFP, Daniel Shih/Afp, Yan Zhihong / Imaginechina Via AFP, Pan Siwei / Xinhua / Xinhua Via AFP, Ahmad Al-Basha / AFP, Presidenza Iraniana/AFP, Eric Lafforgue / Hans Lucas / Hans Lucas Tramite AFP, Adwa Pictures / AFP, Andreas Solaro / AFP, Issouf Sanogo / AFP, Manuel Romano / Nurphoto / Nurphoto Via AFP, Daniele Vite/AFP, Presidencia De La República Del Ecuador, Dispensa / Polizia Ecuatoriana / AFP, AFP Photo / Patrick Pleul, Marvin Recinos / AFP, Paolo Annechini, Maurizio Ambrosini, Federico Bragonzi, © Siciliani-Gennari/Cei, Archivio Comboniani, Cmd Crema, Dionella Faoro, Luciano Lanzoni, Diocesi Macerata, Archivio Missio, Xóchitl By Eneasmx, Casa Shanti Niwas, Chiara Pellicci, Pexels, Museo Popoli E Culture Del Pime, Archivio Saveriane, Marina Rossignoli, Archivio Salesiani, Angelo Regazzo, Annalena Tonelli, Eneas De Troya, Facebook Loredana Vigni.

**Abbonamento annuale:** Individuale € 25,00; Collettivo € 20,00;  
Sostenitore € 50,00; Estero € 40,00.

### **Modalità di abbonamento:**

- Versamento sul C.C.P. 63062327 intestato a *Missio* o bonifico postale (IBAN IT 41 C 07601 03200 000063062327)
- Bonifico bancario su C/C intestato a *Missio Pontificie Opere Missionarie* presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)

### **Stampa:**

Graffietti Stampati - S.S. Umbro Casentinese km 4,5 - Montefiascone (VT)  
Manoscritti e fotografie anche se non pubblicati non si restituiscono.

### **Presidente:**

S.E. Mons. Michele Autuoro

### **Direttore:**

Don Giuseppe Pizzoli

### **Vice direttore:**

Tommaso Galizia

### **Tesoriere:**

Gianni Lonardi

- **Missio – adulti e famiglie**  
(Pontificia Opera della Propagazione delle Fede)
- **Missio – ragazzi**  
(Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria)
- **Missio – consacrati**  
(Pontificia Unione Missionaria)

Segretario nazionale: Don Valerio Bersano

### **Pontificia Opera di San Pietro Apostolo**

Segretario nazionale: Tommaso Galizia

### **Missio – giovani**

Segretaria nazionale: Elisabetta Vitali

### **Centro unitario per la formazione missionaria - CUM (Verona)**

Direttore: Don Marco Testa



Mensile associato alla FeSMI e all'USPI,  
Unione Stampa Periodica Italiana.

Chiuso in tipografia il 13/02/24

Supplemento elettronico di Popoli e Missione:  
[www.popoliemissione.it](http://www.popoliemissione.it)

### **Trattamento dei dati – regolamento UE 679/2016**

Il Titolare del Trattamento dei Dati è la Fondazione di Religione Missio  
(via Aurelia 796 – 00165 Roma): [segreteria@missioitalia.it](mailto:segreteria@missioitalia.it).  
Informativa privacy completa: [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)

## **CON I MISSIONARI A SERVIZIO DEI PIÙ POVERI:**

- Offerte per l'assistenza all'infanzia e alla maternità, formazione dei seminaristi, sacerdoti e catechisti, costruzione di strutture per le attività pastorali, acquisto di mezzi di trasporto.
- Offerte per la celebrazione di Sante Messe, anche Gregoriane.

*Conto corrente postale n. 63062855 intestato a: Missio - Pontificie Opere Missionarie*

*Conto corrente bancario presso Banca Etica (IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116)*

### **- Eredità, Lasciti e Legati**

La Fondazione MISSIO, costituita il 31 gennaio 2005 dalla Conferenza Episcopale Italiana, ente ecclesiastico civilmente riconosciuto (Gazzetta Ufficiale n. 44 del 22 febbraio 2006), è abilitata a ricevere Eredità e Legati anche a nome e per conto delle Pontificie Opere Missionarie.

Informazioni: amministrazione (tel. 06 66502629; fax 06 66410314; E-mail: [amministrazione@missioitalia.it](mailto:amministrazione@missioitalia.it)).

# Migranti, serve solidarietà controcorrente



di **MAURIZIO AMBROSINI\***  
*popoliemissione@missioitalia.it*

**P**er parlare d'immigrazione con cognizione di causa, bisogna anzitutto spezzare la spessa coltre delle false informazioni e della propaganda allarmistica. Serve un'operazione-verità: non è in corso nessuna invasione. Molti non sanno per esempio che, nonostante l'aumento degli sbarchi dall'Africa, nel complesso l'immigrazione in Italia è stabile da una dozzina d'anni, intorno ai sei milioni di persone, irregolari compresi. Per di più è in maggioranza femminile, per quasi la metà europea, per tre quinti proveniente da Paesi di tradizione culturale cristiana. Gli africani sono circa il 20%, ma vengono prevalentemente dal Nord-Africa. 2,4 milioni d'immigrati lavorano regolarmente, e anzi lo stesso governo ora dice che non bastano. Rifugiati e

richiedenti asilo sono 400mila o poco più, meno del 10% del totale. Non siamo il campo profughi d'Europa: nel 2022 su 965mila richieste d'asilo presentate nell'Unione europea, l'Italia ne ha registrate 77mila, contro oltre 200mila in Germania e più di 100mila in Francia e Spagna.

Le rappresentazioni distorte si traducono poi in almeno tre diversi trattamenti politici dei nuovi arrivati. Il primo approccio riguarda i profughi ucraini, a due anni dall'invasione russa. L'Italia, con il governo Draghi, ne ha accolti circa 170mila, senza porre limitazioni numeriche, né vincoli relativi alla loro circolazione, all'accesso al mercato del lavoro, alla fruizione dei vari servizi sanitari, sociali ed educativi. Roma ha applicato una direttiva dell'Ue, ma è rimarchevole il fatto che l'accoglienza non ha suscitato polemiche politiche, né resistenze sociali. Con l'attuale governo è proseguita, senza scosse e senza ripensamenti. Sarebbe difficile sostenere che i profughi ucraini non pesino sul sistema di *welfare*, eppure – fortunatamente – nessuno ha eccepito.

Il secondo caso scaturisce direttamente dalle disposizioni governative emanate nel 2023. Sono morte in mare persone che fuggivano da guer-

re e repressioni, e l'esecutivo Meloni ha varato, dopo Cutro, un decreto che prevede 450mila nuovi ingressi di lavoratori in tre anni, coinvolgendo però Paesi diversi da quelli dei naufraghi. Ha in realtà risposto alle pressioni dei datori di lavoro, stretti tra carenza di manodopera e procedure bizantine per i nuovi ingressi, tanto che finora i decreti-flussi sono serviti sostanzialmente a regolarizzare lavoratori irregolari già entrati in Italia

In coda alla lista compaiono le persone in cerca di asilo, ma non beneficiarie dalla cittadinanza ucraina: verso di loro sono previste una serie di misure che mirano a renderne più difficile l'arrivo, più arduo il riconoscimento della protezione internazionale, più agevole il rimpatrio forzato. Con l'accordo con l'Albania, si è persino inventato, a scopo sostanzialmente propagandistico e con costi elevati, un dirottamento in un Paese terzo. Cauta apertura dunque alle braccia, benevolenza verso i profughi ucraini, porte chiuse verso le persone in fuga da altre guerre e repressioni.

Completa il quadro la criminalizzazione della solidarietà, con gli impedimenti e le sanzioni a carico delle navi umanitarie che salvano in mare le vite dei naufraghi: una polemica che è >>

(Segue a pag. 2)

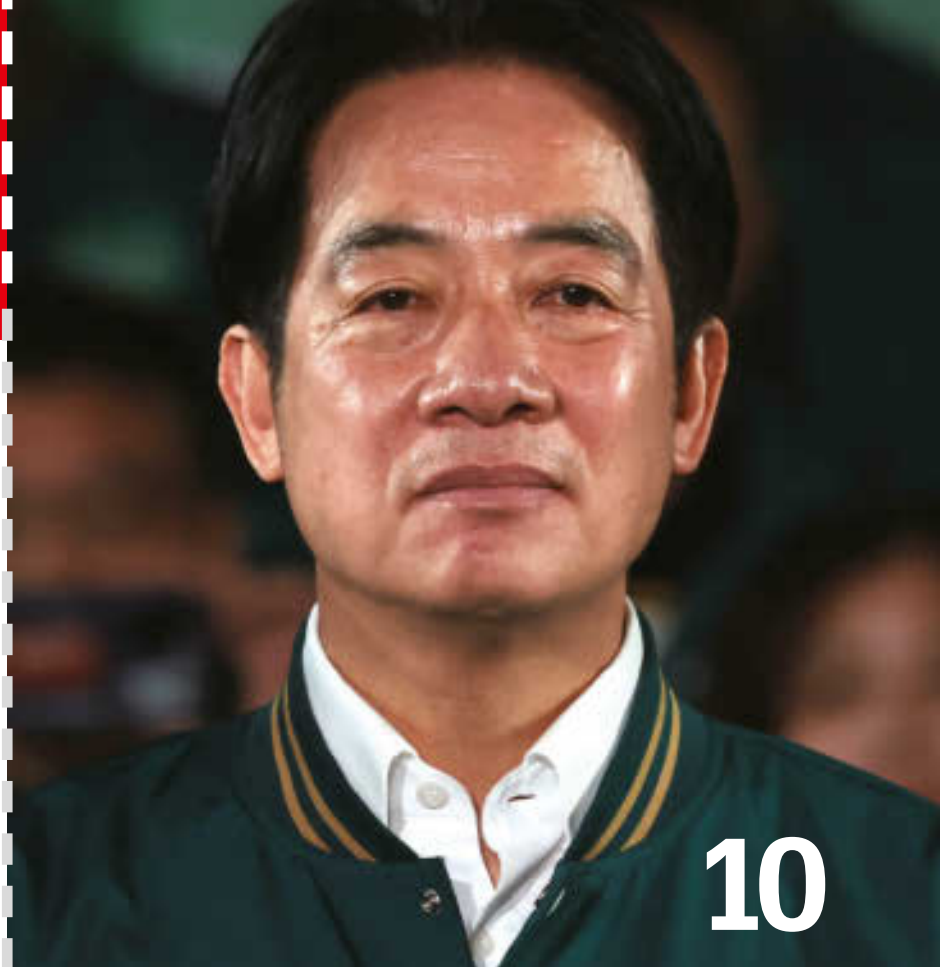
# Indice

(Segue da pag. 1)

arrivata a investire strumentalmente la stessa Chiesa cattolica.

Per i cattolici, spronati da papa Francesco, è l'ora di una solidarietà contro corrente, forse per la prima volta invisibile a molta parte dell'opinione pubblica. Prima di tutto nei fatti: dalle scuole d'italiano nelle parrocchie alle mense dei poveri, dagli ambulatori gratuiti ai doposcuola per i ragazzi, alle strutture messe a disposizione dei rifugiati e richiedenti asilo. È molto, ma non basta. Oltre a soccorrere i più fragili, servirebbero delle famiglie-tutor che a livello locale si "gemellassero" con le famiglie appena arrivate per accompagnarle nel percorso d'integrazione, sull'esempio dei corridoi umanitari. C'è poi un piano culturale: lì si combatte la battaglia in realtà più difficile. Vanno moltiplicati gli eventi e i canali per trasmettere un messaggio alternativo alle narrazioni tossiche sull'immigrazione. Infine, mentre la Chiesa domanda giustamente libertà di missione in tutto il mondo, va accolta e sostenuta la domanda di riconoscimento e di luoghi di culto da parte degli immigrati che seguono altre fedi. Citando il cardinal Martini, «noi abbiamo una sola scelta, profetica: prenderci a cuore questa realtà, non come un peso in più che dobbiamo sopportare, bensì come un grande appello della Provvidenza per un nuovo modo di vivere». □

\*Docente di sociologia delle migrazioni, Università degli Studi di Milano



## EDITORIALE

- 1** \_ **Migranti, serve solidarietà controcorrente**  
*Di Maurizio Ambrosini*

## PRIMO PIANO

- 4** \_ **Ecuador sotto scacco  
Guerra di narcos, assalto allo Stato**  
*di Paolo Manzo*

- 8** \_ **News**

## ATTUALITÀ

- 10** \_ **Taiwan dopo le elezioni  
Vittoria di una democrazia sotto pressione**  
*di Francesca Lancini*

- 14** \_ **Il ruolo dell'Iran  
Israele, Hamas e la miccia innescata**  
*di Pierluigi Natalia*

## FOCUS

- 18** \_ **Eritrea ed Etiopia  
sul piede di guerra  
Il Mar Rosso divide  
gli ex alleati**  
*di Ilaria De Bonis*

## SCATTI DAL MONDO

- 22** \_ **L'incontro dei missionari  
italiani nelle Filippine  
Rivitalizzare la Missione  
ad gentes**  
*di Paolo Annechini*

## PANORAMA

- 26** \_ **Intervista a monsignor Pompili,  
vescovo di Verona  
Papa Francesco e  
l'abbraccio di Arena 2024**  
*di Miela Fagiolo D'Attilia*

## DOSSIER

- 29** \_ **Giornata dei Missionari Martiri  
Un cuore che non smette  
di ardere**  
*di Giovanni Rocca, Ilaria De Bonis,  
Miela Fagiolo D'Attilia, Chiara Pellicci*

## OSSERVATORI

MEDIO ORIENTE PAG. 7

Gaza, vite appese al filo del valico di Rafah

di Ilaria De Bonis

DONNE IN FRONTIERA PAG. 13

Un ingegnere di nome Maria Luisa

di Miela Fagiolo D'Attilia

MIGRANTES PAG. 16

Pastorale per i circensi

di Raffaele Iaria

CARITAS PAG. 17

La fede e le scelte concrete

di don Marco Pagnielo

FOCSIV PAG. 28

Sì a un piano per e con l'Africa

di Ivana Borsotto

- 40 — **L'altra edicola**  
Il Piano Mattei senza l'Africa  
Il *New Deal* di Meloni  
di Ilaria De Bonis

## MISSIONE, CHIESA, SOCIETÀ

- 42 — **Tra modernità e tradizione**  
Nel Paese dove regna  
l'armonia  
di Massimo Angeli
- 44 — **Missionari martiri e cristiani**  
nascosti in Giappone  
*Thesaurum Fidei*:  
eroica fedeltà a Cristo  
di Chiara Pellicci
- 46 — **Da Macerata**  
Quaresima a pane,  
acqua e lume di candela  
di Alberto Forconi
- 47 — **Stili di vita**  
Fame e sprechi alimentari  
di Beppe Magri

- 48 — **Mondi in festa**  
*Holi Festival* in India  
L'arcobaleno della  
primavera

di Loredana Brigante

- 50 — **Posta dei missionari**  
I piccoli, gli scartati,  
gli ultimi

a cura di Chiara Pellicci

- 52 — **Beatitudini 2024**  
Padre Dominic, operaio  
del Vangelo in Vietnam  
di Stefano Femminis

## RUBRICHE

- 53 — **Libri**  
Don Pietro e i fratelli malgasci  
di G.L.  
Laici discepoli missionari  
di Chiara Anguissola
- 54 — **Ciak dal mondo**  
L'ultima luna di settembre  
Padre per caso nelle  
steppe della Mongolia  
di Miela Fagiolo D'Attilia

- 56 — **Musica**  
Suoni dall'Indonesia  
Ngartini e la sua cetra  
di Franz Coriasco

## VITA DI MISSIO

- 57 — **Missio Giovani**  
Come vivere la Giornata  
dei missionari martiri  
di Chiara Pellicci
- 58 — **Missio Ragazzi**  
Tutti invitati al banchetto  
di Chiara Pellicci
- 59 — **Progetto POM**  
Myanmar  
Energia solare per le suore  
di Chiara Pellicci
- 60 — **Missio Giovani**  
Sulle orme dei Missionari Martiri  
Romero vive  
di Elisabetta Vitali

## MISSIONARIAMENTE

- 61 — **Intenzione di preghiera**  
Per i nuovi martiri  
Il coraggio del cristiano  
di Valerio Bersano
- 62 — **Inserito PUM**  
Don Federico Bragonzi,  
*fidei donum* di Crema  
Rientro attivo con  
l'esperienza  
dell'America Latina  
Loredana Brigante
- 64 — **Enrico Fantoni, direttore**  
Cmd di Crema  
Ripartiamo dai giovani  
L.B.



# Guerra di narcos, assalto allo Stato

di **PAOLO MANZO**  
pmanzo70@gmail.com

**Q**uasi 590 tonnellate di cocaina sequestrate dalle forze dell'ordine negli ultimi 32 mesi. Per comprendere perché l'Ecuador oggi sia sulle prime pagine dei giornali a causa di una violenza senza freni, cominciamo da questo dato. 530 ton-

Stretto tra Colombia e Messico, due Paesi produttori di coca, l'Ecuador funge da hub di smistamento verso le grandi rotte della distribuzione. La guerra per procura scatenata dai due cartelli messicani, ha messo in ginocchio il piccolo Paese sudamericano, segnato dalla violenza interna e da un tasso di omicidi altissimo.



*A fianco:*

Il sequestro da parte delle forze armate di tonnellate di droga lo scorso gennaio a Quevedo.

*Sotto:*

Il presidente dell'Ecuador Daniel Noboa visita la sede della TV di Guayaquil attaccata dai narcos.

nellate sono statequisite ai narcos durante la presidenza di Guillermo Lasso, 58 tonnellate nei primi due mesi di governo di Daniel Noboa. Le ultime 22 tonnellate di polvere bianca sono state trovate a metà gennaio in una fattoria di banane di Vinces, 35mila abitanti nella provincia di Los Ríos, zona del litorale dove, però, si coltivano

solo caffè, cacao, banane, riso e tabacco. «In media le forze dell'ordine sequestrano il 10% delle droghe esportate illegalmente dalla criminalità» spiega Antonio Nicaso, autore di oltre 40 libri sulla criminalità organizzata, professore alla *Queen's University* in Canada, e tra i massimi esperti al mondo di 'ndrangheta e *narcos*. In base alla sua stima dal marzo 2021 oltre 5.200 tonnellate di cocaina sono uscite dall'Ecuador, Paese sudamericano dove non si coltiva la foglia di coca, ma terra di passaggio dalla Colombia (dal confine Nord) e dal Perù (dal confine Sud-est), i due principali produttori al mondo. Poi, dalla zona del litorale, soprattutto dal principale porto ecuadoriano, Guayaquil, ma anche da quelli di Manta ed Esmeraldas, gli stupefacenti solcano l'Oceano Pacifico per dirigersi in Europa via Panama ed altri Paesi Centro americani e caraibici e negli Stati Uniti, via Messico. Da due anni l'Ufficio delle Nazioni Unite per il controllo della droga e la

prevenzione del crimine, l'UNDOC, segnala l'Ecuador come il principale *hub* di partenza della droga al mondo ma solo l'8 agosto dello scorso anno, quando il candidato presidenziale Fernando Villavicencio fu assassinato 10 giorni prima delle elezioni, il mondo iniziò a capire che a Quito c'era un problema di violenza narcos simile a quello della Colombia ai tempi di Pablo Escobar.

## NARCOS E POLITICA

Non bastasse l'omicidio di Villavicencio, lo scorso dicembre è deflagrato *Metastasis*, il maxi-processo che indaga sulla narco politica e la narco giustizia in Ecuador e che sta evidenziando le infiltrazioni dei cartelli transnazionali ai massimi livelli a Quito. Ed è stato proprio questo processo a dare l'ultima accelerata alla violenza nello Stato sudamericano. Dopo la fuga dalla prigione di alias "Fito", il *leader* dei *Los Choneros*, gruppo associato al cartello di Sinaloa, e poi di Fabricio Colón Pico, noto come Il Selvaggio o Comandante Pico, boss dei *Los Lobos* associato al cartello messicano *Jalisco Nueva Generación*, Noboa ha dichiarato il 9 gennaio scorso i 22 gruppi criminali narcos in guerra contro lo Stato come «organizzazioni terroristiche», mandando l'esercito nelle strade e imponendo lo status di «conflitto armato interno».

Di fatto, il presidente ha dato alle Forze Armate la libertà di usare strumenti e metodi militari. Il testo non utilizza il termine "guerra civile", ma "conflitto armato interno" per riferirsi allo scontro tra le forze statali ed i cartelli *narcos*. D'ora in poi, l'esercito ecuadoriano non ha bisogno di moderare l'uso della forza e sarà in grado di agire come soldati in guerra. Funzionerà? A gennaio i morti sono scesi dai 900 di dicembre a meno di 400 mentre sono stati catturati 5.000 >>



presunti criminali, 300 dei quali a processo per terrorismo, ma la storia recente insegna che la strategia della «guerra alla droga» non risolve il problema, basti pensare al Messico dell'ex presidente Felipe Calderón o agli Stati Uniti. Inoltre, con la dichiarazione di "conflitto armato interno", diverse disposizioni del diritto internazionale sui diritti umani potrebbero perdere forza. In tempi di conflitto interno, infatti, i membri di gruppi armati organizzati diventano un bersaglio legittimo, come qualsiasi combattente in guerra. Non bastasse, a gennaio il Parlamento dell'Ecuador ha dato una copertura legale

affinché questi metodi militari siano supportati dalla legge, ed evitino conseguenze legali per i comandanti militari e le autorità politiche in futuro. In sostanza, un'amnistia preventiva. Certo, il diritto di guerra impone delle restrizioni, le esecuzioni sommarie e le spazzazioni forzate, così come la tortura e i maltrattamenti dei combattenti catturati, sono vietate in qualsiasi situazione e in ogni momento mentre i civili devono essere risparmiati a tutti i costi delle operazioni militari, ma anche in questo caso la storia insegna che sovente accade l'imprevedibile (basti pensare al Perù dell'ex presidente Fujimori).

La Conferenza Episcopale dell'Ecuador ha emesso un comunicato urgente dal titolo "La violenza non prevarrà" ed è la speranza di tutti quelli che operano sul campo, a cominciare dai missionari.

### CALMA APPARENTE

«Ora nel Paese si vive una calma strana» ha dichiarato all'Osservatore Romano a fine gennaio scorso Antonio Cramer, vescovo del vicariato apostolico di Esmeraldas. «La situazione continua a essere abbastanza critica e l'attuale calma sembra una parentesi prima di un contrattacco del lato oscuro» ha



Sacchi contenenti droga ritrovati dalla polizia in un bananeto a Vinces.





OSSERVATORIO

## MEDIO ORIENTE

di Ilaria De Bonis

# GAZA, VITE APPESE AL FILO DEL VALICO DI RAFAH

**L**een Abusaid è nata e cresciuta a Gaza City ma da quattro anni vive a Siena dove, dopo essersi laureata, lavora nella divisione relazioni internazionali dell'Università. La sua famiglia è rimasta nella Striscia di Gaza e Leen, da quando è scoppiata la guerra, il 7 ottobre scorso, non riesce più a dormire la notte. Il suo obiettivo è far uscire fratelli e genitori da quell'inferno in terra che è la Palestina, e per farlo punta tutto sul canale egiziano, ossia sul valico di Rafah. Ma adesso anche Rafah è sotto attacco di Israele. Sara Doghmush lavora e vive a Milano, ha saputo che il padre, ferito ad una gamba, è bloccato da giorni su un letto d'ospedale della Striscia. La soluzione è fare uscire queste persone attraverso l'Egitto, e da lì farle arrivare in Italia o altrove. Ma per attraversare il valico di Rafah, quello che collega Gaza all'Egitto, servono tanti soldi e c'è una lunga lista d'attesa. Gli intermediari egiziani, illecitamente, si occupano di far funzionare questa specie di "via preferenziale", un corridoio umanitario privato, che specula sulla vita della gente disperata. Prima dell'ennesima guerra la cifra per evacuare ammontava ad alcune centinaia di dollari, ora servono diverse decine di migliaia di euro. Ma si può far affidamento su un terno all'otto come questo per aver salva la vita? A fine gennaio scorso la Mezzaluna rossa palestinese ha diffuso un audio straziante dove si ascoltava la chiamata di una ragazzina di 15 anni ad una squadra di soccorso di Gaza. Layan Hamadeh chiede aiuto poco prima di essere trucidata dai soldati israeliani in strada. Qualche giorno dopo verrà uccisa la piccola Hind Rajab. Questa è Gaza nel 2024.

aggiunto monsignor Cramer, presidente di Caritas Ecuador, aggiungendo che con le misure introdotte da Noboa «si sta applicando la legge del taglione, occhio per occhio dente per dente, ma è cammino che non porta a una soluzione. Insistiamo affinché si cambi la narrativa: non serve la guerra e bisogna tracciare cammini di pace».

Il traffico di droga e delle reti della criminalità organizzata si combina in Ecuador con l'aumento della povertà e la mancanza di opportunità. Secondo Oliver De Shutter, relatore speciale delle Nazioni Unite sulla povertà estrema, oggi il 34% degli abitanti dell'Ecuador tra i 15 e i 24 anni vive in povertà, il 12% in più rispetto a dieci anni fa. Una situazione che spiega il reclutamento come sicari di giovani in situazioni vulnerabili che guadagnano così 200 dollari al mese, il doppio del salario minimo. Non a caso, secondo l'Unicef, negli ultimi quattro anni si è registrato un aumento del 640% del tasso di omicidi di minorenni. «Di fronte a questo, la risposta degli ultimi governi è stata quella di continuare con l'indebolimento dello Stato e gli ultimi governi non hanno saputo dare nessuna soluzione alla situazione di violenza e insicurezza che il Paese sta attraversando» spiega Andrés Chiriboga, ricercatore di Sociologia economica presso il Centro *Max Planck Sciences Po* di Parigi.

### I POTENTI CARTELLI MESSICANI

Ma perché L'Ecuador è stato scelto come *hub* dai narcos? Innanzitutto per la sua limitata estensione territoriale e l'ottima infrastruttura stradale che consente una circolazione transfrontaliera in meno di 12 ore da Colombia e Perù, Paesi produttori di coca, alla costa del Pacifico. Inoltre il suo profilo costiero navigabile permette alle imbarcazioni

di salpare da qualsiasi punto. Infine, la mancanza di un robusto controllo sui suoi territori marittimi e aerei rende più facile per gli aerei e le navi partire dai terminal senza controlli. Solo i porti di Manta e Posorja (a 120 chilometri da Guayaquil) hanno infatti scanner elettronici.

La Colombia ed il Messico sono però i due Paesi cui dobbiamo guardare per comprendere l'origine dell'attuale svolta violenta dell'Ecuador. Gli accordi di pace siglati all'Avana nel 2016, tra le FARC e lo Stato colombiano hanno infatti lasciato senza lavoro migliaia di criminali, esternalizzando a livello continentale la violenza. Uomini con una vasta esperienza nel traffico di cocaina sono rimasti disoccupati e hanno iniziato a prestare servizi al soldo dei cartelli messicani. Colombiani erano quattro anni fa i killer del presidente di Haiti Jovenel Moïse al pari dei sicari che hanno ammazzato Villavicencio. Non a caso, prima della pace dell'Avana, Quito aveva un tasso di cinque omicidi ogni 100mila abitanti, oggi salito a quasi 50 con un incremento del 1000% in sette anni, trasformando l'Ecuador nel Paese più violento dell'America latina. Inoltre, a farla da padrone nel continente sono ormai i due principali cartelli messicani, quello di Sinaloa e quello *Jalisco Nueva Generación* (CJNG), in guerra tra loro su scala globale. Entrambi operano senza intermediari nel principale produttore al mondo di cocaina, la Colombia. La guerra per procura scatenata dai due cartelli messicani in Ecuador ha messo in ginocchio il piccolo Paese sudamericano e il rischio ora è che i cartelli di Sinaloa e di Jalisco spostino le loro attività nel vicino Brasile, anch'esso non produttore di cocaina ma già oggi il secondo maggiore *hub* al mondo di droga, a cominciare dal Fentanyl. □

## MEDIO ORIENTE

## Deisheh non è un luogo per giovani

Il Centro culturale e ricreativo del campo profughi di Deisheh, alle porte di Betlemme, il più antico campo profughi della Palestina e del mondo arabo, si sviluppa in un intero edificio. C'è una sala computer, una stanza per incontri e riunioni, un bar all'ultimo piano, dal quale ammirare un ampio panorama che va ben oltre gli stretti vicoli del campo o le case costruite una sull'altra, in altezza, perché lo spazio sul suolo è finito. Il Centro culturale si chiama Ibdaa e da 30 anni è frequentato da migliaia di ragazzi e giovani nati e cresciuti nel campo. Qui si entra tramite un tornello ingabbiato per permettere i controlli da parte dell'esercito israeliano, soprattutto nei periodi più caldi del conflitto.



È nella sede di Ibdaa che il direttore Khaled Seifi era solito incontrare i gruppi di pellegrini e visitatori interessati a capirne di più. Ma dal 17 gennaio scorso, non gli è più possibile: il direttore sessantenne del Centro Ibdaa, infatti, è stato arrestato dai soldati israeliani durante una delle tante incursioni, sempre più numerose dal 7 ottobre scorso, dopo l'agghiacciante attacco di Hamas nel Sud di Israele.

Secondo i dati recentemente diffusi dal *Club des prisonniers palestiniens*, dopo questa terribile data sono state arrestate 5.980 persone in Cisgiordania, tra cui donne, minori, anziani ed ex prigionieri. Molti vengono trattenuti senza accusa né processo, in detenzione amministrativa (una misura di restrizione della libertà individuale applicata per ragioni di sicurezza). Anche prima dell'arresto del direttore, l'esercito era entrato dentro il campo e aveva compiuto *raid* nei locali di Ibdaa, distruggendo i computer, le porte blindate e le altre strutture ormai inagibili. Eppure qui il 50% degli abitanti sono minori: ragazzi e giovani che avrebbero bisogno di un luogo ricreativo dove scoprire che esiste anche altro, oltre a violenza, scontri, odio.

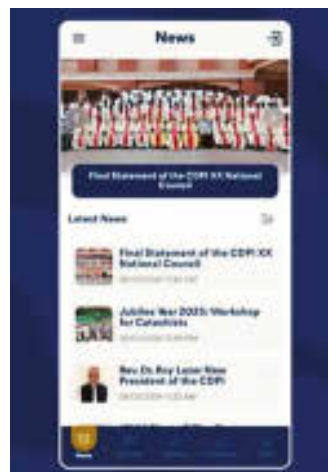
Chiara Pellicci



## ASIA

## INDIA: UNA APP PER I CATTOLICI IN RETE

È nata la nuova app *Catholic Connect*, presentata lo scorso gennaio a Bangalore dal sacerdote indiano padre Cyril Victor Joseph, coordinatore della Commissione per l'apostolato con i mass media, nella Conferenza dei vescovi di rito latino dell'India (CCBI). «Essere in rete, fare rete per camminare insieme, per lavorare insieme, per evangelizzare insieme» ha detto padre Cyril presentando la nuova piattaforma per dispositivo mobile sviluppata dalla Commissione per connettere la comunità cattolica indiana in India e nel mondo. L'App fornisce una piattaforma per accedere a risorse spirituali e pastorali, a informazioni e notizie, ma anche a servizi utili relativi alla rete di parrocchie in un dato territorio, o in ambiti come l'istruzione, la sanità, il lavoro, e perfino all'emergenza. Un ampio database permette di ottenere rapidamente informazioni e far dialogare con maggiore facilità tutte le realtà e le risorse della comunità cattolica in India. Si tratta, ha spiegato padre Cyril di «uno strumento di sinodalità, di partecipazione e co-



munione. La Chiesa cattolica di rito latino in India è, una realtà di 132 diocesi in 28 Stati, con oltre 20 milioni di fedeli, 20mila preti, 65mila suore. L'essere collegati e connessi sarà un vantaggio e un beneficio per tutti. Il progetto aprirà la strada al database nazionale dei fedeli cattolici latini, che potranno essere dotati di un ID univoco». Sarà data anche maggiore visibilità a notizie di interesse della comunità e a corsi di formazione, programmi ed eventi, nell'ottica di una partecipazione più ampia possibile.

M.F.D'A.

## AFRICA

I DISSIDENTI DEL SAHEL  
LASCIANO L'ECOWAS

**M**ali, Burkina Faso e Niger, Paesi del Sahel soggetti a Colpi di Stato militari e dunque governati da dittature, sono sempre più lontani dall'Europa e vicini alla Russia. Hanno annunciato a fine gennaio scorso il ritiro dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas), perché, dicono, «agisce sotto l'influenza di potenze straniere». E dunque, affermano i generali che guidano le giunte golpiste, «L'Ecowas ha tradito gli ideali dei suoi padri fondatori e lo spirito del panafricanismo diventando una minaccia per gli Stati membri e i loro popoli». I tre Paesi oggi sono uniti nell'Alleanza degli Stati del Sahel (Aes, secondo l'acronimo francese), un nuovo blocco regionale che pare obbedire più ad istanze interne che non a quelle panafricane. Una sorta di secessione modello Brexit, che disconosce di fatto una Unione nata nel 1975 come accordo economico stipulato tra 12 Stati dell'Africa occidentale. Cinque di essi hanno progettato di adottare una moneta comune a partire dal 2025. L'Ecowas a dicembre 2023 ha tentato in extremis di riconquistare la fiducia dei tre "dissidenti" garantendo finanziamenti per far fronte al terrorismo, ma evidentemente questo non è bastato: si trattava di 1,9 milioni di dollari per ciascuno dei tre.

Ilaria De Bonis

## CLIMA

## In fuga dai disastri naturali

**N**egli ultimi 15 anni oltre 376 milioni di persone nel mondo sono state costrette a lasciare le loro case per sfuggire a disastri climatici: tifoni, tempeste, inondazioni, siccità, terremoti. Lo registra il report del Centro studi e ricerche del Parlamento europeo che da anni segue un fenomeno in aumento. Dal 2020 si è verificato un aumento annuo di sfollati del 14% rispetto al decennio precedente e le proiezioni prevedono che il loro numero potrebbe arrivare a 1,2 miliardi di persone entro il 2050. Secondo gli esperti di Bruxelles «con il cambiamento climatico come catalizzatore trainante, il numero di rifugiati climatici continuerà ad aumentare». E si cita ad esempio la tempesta Daniel sulla Libia nel settembre 2023, in seguito alla quale 12mila persone hanno dovuto cercare rifugio altrove. «Il cambiamento climatico continuerà ad avere un effetto enorme su molte popolazioni, soprattutto quelle delle zone costiere e pianeggianti» avvertono i ricercatori, con movimenti di migliaia di persone bisognose di alloggi e di aiuti. E la necessità di provvedere a flussi legati ad emergenze spesso non facilmente prevedibili. In attesa della definizione giuridica di "rifugiato climatico", il diritto prevede che la protezione internazionale possa e debba essere riconosciuta da chi scappa da guerre e persecuzioni. Il clima non è contemplato, neppure dalle convenzioni Onu. L'Unhcr, l'agenzia per i rifugiati delle Nazioni Unite, spinge per un cambio di rotta e magari anche per un nuovo trattato.

M.F.D'A.

## AMERICA LATINA

## Confronti elettorali in un anno delicato

**I**l calendario delle elezioni latinoamericane è iniziato con le votazioni del 4 febbraio scorso in El Salvador, con la sfida del presidente Nayib Bukele per il rinnovo. Bukele da una parte è accusato di violazione di diritti umani, dall'altro la strategia della "mano dura contro il crimine", ha ridotto l'altissimo tasso di omicidi e ha permesso di recuperare il controllo dei quartieri dominati dalle bande armate. Le elezioni presidenziali sono previste anche a Panama (5 maggio), nella Repubblica Dominicana (19 maggio), Messico (2 giugno), Uruguay (27 ottobre) e Venezuela (in data da definire nel secondo semestre dell'anno).

In Messico il successore del presidente Andrés Manuel Lopez Obrador, secondo i sondaggi sarà scelto tra Claudia Sheinbaum, candidata per la coalizione *Seguimos Haciendo Historia* in vantaggio, e la rivale Xóchitl Gálvez, senatrice, esponente del Frente Amplio por México. Nella Repubblica Dominicana il presidente Luis Abinader sembra essere favorito con oltre il 50% dei pronostici di voto per le elezioni presidenziali nelle quali affronterà il l'ex presidente Leon Fernández. In tre Paesi è probabile un'alternanza al potere: Panama, Uruguay, e forse Venezuela. A Panama l'ex presidente Ricardo Martinelli sembra raccogliere parte dei voti degli scontenti del governo di Laurentino Cortizo Cohen, dal 2019 presidente della Repubblica. In Uruguay i sondaggi di voto danno alla coalizione di sinistra *Frente Amplio* un leggero vantaggio nei confronti dei partiti che compongono il governo di Luis Lacalle Pou. A giugno prossimo sono previste le nomine dei candidati per i rispettivi partiti. Uno degli scenari elettorali più indefiniti è rappresentato dal Venezuela, dove si pensa che il presidente Nicolas Maduro cercherà di essere rieletto nell'incarico che esercita da oltre un decennio.

Paolo Annechini



# Vittoria di una democrazia sotto pressione

di **FRANCESCA LANCINI**  
francesca.lancini@gmail.com

«**P**rima di tutto, ha vinto la democrazia». Le attesissime elezioni presidenziali e legislative di Taiwan, del 13 gennaio scorso, nel nostro Occidente hanno scatenato molte polemiche. Per questo abbiamo chiesto a Chang Men-jen, professore di Scienze politiche all'Università Cattolica Fu Jen di Nuova Taipei, di riportarci al centro della questione. Con un'affluenza del 70% ha vinto Lai Ching-te - chiamato anche William Lai - del Partito Progressista Democratico (PPD). Lai, invisato a Pechino e

L'isola strategica riafferma la sua identità, come spiega il professor Chang Men-jen dell'Università Cattolica Fu Jen di Nuova Taipei. Ancora una volta la giovane democrazia di Taiwan ha dato prova di maturità nonostante le fortissime pressioni della Cina

noto per le sue posizioni autonomiste, ha però rassicurato di voler mantenere lo *status quo* e dialogare con il regime cinese.

«Il PPD di Lai ha battuto un record, ottenendo il terzo mandato consecutivo» continua il docente che presiede

il Dipartimento di lingua e cultura italiana dell'ateneo cattolico ed è esperto di relazioni diplomatiche. Il suo rapporto con l'Italia inizia da studente: proprio a Parma e Siena, Chang si è specializzato in politiche europee.

La giovane democrazia di Taiwan, dove



Sopra:

Le celebrazioni del settantesimo anniversario della fondazione della Repubblica popolare cinese a Pechino nel 2019.

A sinistra:

Il presidente eletto di Taiwan Lai Ching-te.

In basso:

La Mother of Fatima Church a Taipei.

le prime elezioni libere di un presidente si sono tenute nel 1996, ha dato prova di maturità nonostante le fortissime pressioni della Cina. Chang spiega: «Lai ha raggiunto solo il 40,05% rispetto al 57% della presidentessa uscente Tsai Ing-wen. Ciò è accaduto perché si è inserito un terzo candidato, Ko Wen-je del Partito Popolare di Taiwan, arrivato ultimo con un buon 26,46%. L'ex sindaco della capitale Taipei vuole rompere il duopolio tra Partito Progressista Democratico e Kuomintang (il partito più antico che ha governato dal 1949 al 2000). Un tempo sostenitore dell'autonomia e dei progressisti, Ko ne ha poi criticato la parte corrotta, conquistando la fiducia dei giovani più concentrati su lavoro e stipendi».

### L'EVOLUZIONE DELL'EX FORMOSA

A 60 anni Ko Wen-je si presenta come l'*outsider* che vuole occuparsi delle questioni interne. Ho Yu-ih del nazionalista Kuomintang, invece, non è riuscito nel tentativo di allearsi con i po-

polari e si è dovuto accontentare del secondo posto, rappresentato da un 33,49%. Gli equilibri del parlamento restano da definire perché i progressisti di Lai – che si insedierà a maggio – non hanno la maggioranza dei seggi. Quindi, tutti si stanno chiedendo: con chi intende coalizzarsi Ko? Anche questa è democrazia.

Chang ribadisce: «Più della maggioranza degli elettori taiwanesi non ha ritenuto le minacce cinesi l'unica priorità», come al contrario noi osservatori occidentali. In effetti, nell'ultimo anno Pechino ha cercato di interferire in più modi nel

voto di Taiwan, l'isola che continua a considerare una sua provincia sebbene sia *de facto* uno Stato a sé. La propaganda del presidente cinese Xi Jinping tuona che l'ex Formosa è parte della Repubblica Popolare Cinese, quella fondata da Mao Tse-tung nel 1949, guidata dal Partito Unico Comunista. I fatti, tuttavia, raccontano un'altra storia.

Taiwan, abitata per secoli da popolazioni provenienti dal Sud Est Asiatico, è stata occupata per brevi periodi da spagnoli e olandesi, invasa dalla dinastia Qing nel Seicento e poi conquistata dai giapponesi a fine Ottocento. >>





Veduta di Taipei.

Solamente dopo la seconda guerra mondiale è ritornata sotto il controllo della Cina, ma quella del nazionalista Chiang Kai-shek. Il leader del Kuomintang, persa la guerra contro Mao, vi si ritirò assieme a due milioni di profughi instaurando un regime dittatoriale di destra, evoluto a fine anni Ottanta in una fiorente repubblica democratica. La Cina di Mao, dalla quale discende quella odierna di Xi Jinping, non ha mai governato Taiwan.

### LA LEZIONE DI HONG KONG

Al professore Chang, quindi, chiediamo: c'è un partito che può favorire più di altri la pace nello stretto di Taiwan? «Lai segue la direzione della presidentessa Tsai. Ha abbandonato la dot-

trina dell'indipendenza, ma non vuole sacrificare la democrazia. Il Kuomintang, che include una piccola parte filo-cinese, e il Partito Popolare affermano anch'essi di voler conservare lo *status quo* ma potrebbero collaborare maggiormente con Pechino. Quest'ultima se non utilizzerà armi vere, continuerà di sicuro a impiegarne di economiche per intimidire Lai. Punta a riannettere Taiwan rendendo la sua economia dipendente dalla Cina, ma i taiwanesi non vogliono un governo autoritario come quello imposto a Hong Kong.

Taiwan è al centro degli interessi cinesi e delle grandi potenze per due ragioni principali: il controllo dei mari del Pacifico dove passa il 90% delle merci

planetarie e la *supply chain* (catena di rifornimento) dei semiconduttori e in particolare dei microchip avanzati di cui l'isola asiatica è primo produttore al mondo. Ma le armi economiche a cui si riferisce l'analista sono altre, per esempio l'EFCA: «L'*Economic Cooperation Framework Agreement* tra Cina e Taiwan garantisce a quest'ultima un taglio delle tasse doganali. Tuttavia, nei due mandati della presidente Tsai, Pechino ha cercato di escludere alcuni prodotti taiwanesi, come frutta e frutti di mare, e prima del voto ha minacciato di depennarne altri».

Per questo motivo Taiwan sta diversificando i suoi mercati e si sta inserendo nella filiera democratica occidentale: «L'Ue ha rivelato che in alcuni settori



è troppo dipendente dalla Cina, ad esempio per le batterie delle macchine elettriche, i pannelli solari, l'energia pulita, l'economia digitale e quantistica. Vediamo se possiamo collaborare».

### PARTITA A SCACCHI INFINITA

Ricordiamo al professor Chang il timore che la "guerra a pezzi", così definita da papa Francesco, degeneri in una terza guerra mondiale con al centro Taiwan. «Per evitarla non vedo un'altra via d'uscita, se non garantire lo *status quo*», dice lo studioso che aggiunge: «Se viviamo in un clima di paura? Subiamo le minacce cinesi da più di 60 anni. Molti di noi si sono abituati alle intimidazioni». E i suoi giovani studenti? «I ragazzi della Fu

Jen respingono l'idea di una guerra, ma sostengono l'autodifesa».

Seguendo l'analisi del professore, sembra di assistere a una lunghissima partita a scacchi, nella quale servono nervi saldi ed estrema pazienza. E sui conflitti in corso Chang dice: «Il regime cinese ha sostenuto fin dall'inizio l'invasione della Russia di Putin in Ucraina, importando e consumando il suo petrolio. Per la Cina è vantaggioso che la guerra continui, perché in questo modo gli Stati Uniti e i Paesi occidentali non potranno concentrarsi su Taiwan e Mosca stessa ne uscirà indebolita». Le mire cinesi, in effetti, si estendono all'Asia centrale, finora area d'influenza russa.

La stessa università Fu Jen ha alle spalle una storia di resilienza. Fondata nel 1925 a Pechino dai monaci benedettini come accademia delle arti, divenne università due anni dopo. Dal 1933 fu amministrata dalla congregazione dei Verbiti e nel 1952 incorporata nella Normale. Nel '59, tuttavia, per decisione della Conferenza Episcopale, dei Verbiti e dei Gesuiti, fu trasferita a Taiwan. A partire dal 1949, sotto il regime di Mao, le persecuzioni religiose causarono migrazioni di massa e l'espulsione dell'internunzio apostolico dalla terraferma all'isola.

Oggi la comunità cattolica di Taiwan rappresenta dal 4% al 6% di una popolazione di 23 milioni di abitanti. «I taiwanesi continuano a godere della libertà religiosa e desiderano che anche i cinesi possano avere questo diritto. La comunità cattolica è impegnata nel promuovere la pace fra le due sponde» commenta il professor Chang Men-jen. La Santa Sede riconosce la legittimità del governo di Taipei, ma è fra i pochi Paesi a farlo: solamente 12 dopo le recenti rotture diplomatiche di Nauru e dell'Honduras, che hanno ceduto alle pressioni della Repubblica Popolare Cinese. □



OSSERVATORIO

## DONNE IN FRONTIERA

di Miela Fagiolo D'Attila

### UN INGEGNERE DI NOME MARIA LUISA

**D**ue vocazioni si incrociano nella vita di Maria Luisa Caruso: quella di costruire case per i poveri e quella di partire missionaria. Così è diventata ingegnere e poi religiosa nella congregazione delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret di cui oggi è coordinatrice per la Fondazione che è il braccio operativo della Congregazione per il servizio agli ultimi. «Ho studiato ingegneria civile e ho lavorato progettando anche strutture in terre di missione. Ne ero molto contenta. Stavo realizzando in qualche modo il mio sogno da bambina» Infatti suor Maria Luisa, 57 anni di Erba, adorava ascoltare le esperienze dei missionari che passavano in parrocchia a raccontare di terre lontane. «Raccontavano pieni di entusiasmo la loro vita tra i più poveri – spiega –, sognavo di partire per le missioni e lì vivere con la gente e magari costruire case per i più poveri dei villaggi. Sognavo di farlo insieme al mio papà che era ingegnere e costruttore». Arriva la chiamata del Signore per «seguirlo lasciando tutto e ascoltando la sua voce per andare e servire i fratelli, lì dove Lui solo mi avrebbe indicato». Entra nelle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, e dopo otto anni parte per l'Etiopia, dove vive l'urgenza dei bisogni dei poveri. Costruisce strutture, dà vita ad una scuola di cucina per le donne di Shire e con l'aiuto della CEI e di molte famiglie e parrocchie italiane, nasce una scuola alberghiera che offre alle giovani la possibilità di imparare a cucinare. Dopo i primi anni ora i corsi sono frequentati da circa 120 iscritti l'anno e ora suor Maria Luisa ha un orizzonte più vasto: «Il servizio che la Congregazione mi chiede ora è quello di seguire e accompagnare progetti di sviluppo presso le nostre missioni in 32 Paesi nel mondo. Sento forte l'appello del papa: "Siamo chiamati ad agire, per essere il volto di Cristo. Siamo chiamati ad essere Speranza e a donare Speranza"».

Mercato a Taiz, in Yemen.



# Israele, Hamas e la miccia innescata

di **PIERLUIGI NATALIA**  
 pierluiginatalia@tiscali.it

Il coinvolgimento dell'Iran, diretto o indiretto, offensivo o difensivo che sia, ha inasprito le tensioni in Medio Oriente, teatro già da mesi della grave crisi avviata lo scorso ottobre dall'attacco sanguinoso di Hamas in territorio israeliano, e dalla pesantissima ritorsione israeliana sulla popolazione palestinese della Striscia di Gaza. Eventi purtroppo significativi in questo senso sono stati l'uccisione in Siria del comandante delle Guardie della Rivoluzione iraniana, il generale Seyyed Razi

L'appoggio dell'Iran ai movimenti sciiti, politici e armati, presenti nell'area mediorientale, come gli *hezbollah* in Libano e gli *houthi* che controllano il Nord dello Yemen, è elemento di preoccupazione per i futuri sviluppi dell'attuale situazione costata già migliaia di vittime.

Mousavi, attribuito a Israele, e soprattutto l'attentato in Iran al cimitero dei martiri di Kerman, durante le celebrazioni per l'anniversario della morte del generale Qassem Soleimani, uno dei più sanguinosi della storia recente ira-

niana. Ad aumentare l'inquietudine ha contribuito l'uccisione in Giordania di tre soldati Usa, attribuita a miliziani iracheni siriani filoiraniani, seguita da *raid* aerei americani che hanno causato decine di morti in Iraq e Siria.



Rilievo in questa fase ha il tradizionale appoggio fornito dall'Iran ai movimenti sciiti, politici e armati, presenti nell'area, come gli *Hezbollah* in Libano e gli Houthi che controllano il Nord dello Yemen. Entrambi i gruppi hanno sferrato attacchi missilistici verso il territorio israeliano, peraltro con esiti scarsi data l'efficienza del sistema difensivo antimissilistico israeliano Arrow, che ha funzionato molto meglio dei normali controlli di sicurezza alla frontiera con la Striscia di Gaza, dove a ottobre non si è riusciti a impedire l'incursione di Hamas conclusasi con l'uccisione di 1.300 persone e con la presa in ostaggio di altre centinaia.

### TRAFFICO COMMERCIALE NEL MAR ROSSO

Ma se in Libano Israele ha risposto direttamente, nello Yemen lo hanno fatto statunitensi e britannici. Perché, a motivo o a pretesto, a seconda delle

opinioni contrapposte, del loro dichiarato sostegno alla causa palestinese, gli Houthi hanno intensificato gli attacchi alle navi mercantili che risalgono il Mar Rosso, con le conseguenti ricadute sul traffico commerciale navale verso le industrie di proprietà occidentale. Già a metà gennaio scorso, le previsioni degli analisti occidentali indicavano pesanti conseguenze sugli approvvigionamenti di idrocarburi e di materiali di provenienza asiatica che implicano significativi rincari dei prezzi al consumo.

Ombre minacciose sono alimentate dalla pluridecennale tensione che oppone l'Iran all'Occidente a guida statunitense, oltre che a Israele, da sempre a un passo dalla deflagrazione bellica. A questo si aggiungono sia le tensioni interne iraniane, sia quelle tra alcuni Paesi arabi sunniti, a partire dall'Arabia Saudita, e l'Iran sciita che arabo non è. Né certo a migliorare la situazione



contribuiscono le accuse all'Iran, ripetute da mesi nonostante le smentite da Teheran, di forniture di missili e droni armati alla Russia impegnata nel conflitto con l'Ucraina, a sua volta armata dall'Occidente. L'unica cosa certa, in merito, è che per evitare le sanzioni e l'embargo occidentali, da molti anni la produzione iraniana di queste armi è ospitata proprio in Russia.

### IL "RISVEGLIO" DELL'ISIS

Se negli ultimi mesi del 2023 la crisi aveva ruotato intorno alla situazione a Gaza, l'inizio del 2024 ha accresciuto i timori di allargamento, visto che ci sono stati interventi diretti delle forze armate iraniane nel territorio di >>

## GLI HOUTH GUERRIERI E "PARTIGIAN DI DIO"

Il gruppo armato e politico degli Houthi nacque una trentina di anni fa nel governatorato di Sa'ada, nel Nord dello Yemen, e fu conosciuto subito con nome, appunto, della famiglia degli Houthi, con un ruolo di *leadership* cruciale nella sua storia fin dagli inizi. All'origine era formato da militanti della confessione zaydita, una branca dell'islam sciita, decisi a farne cessare l'emarginazione religiosa e politica e arrivare all'autonomia delle terre del Nord. Dopo l'invasione in Iraq nel 2003 della coalizione a guida statunitense, il gruppo assunse posizioni radicali contro Stati Uniti e Israele, innescando uno scontro aperto con il regime di Ali Abdallah Saleh, presidente dello Yemen dal 1990 al 2012, che attuò una brutale repressione. Ne seguì la rivolta degli Houthi nel Sa'ada, proseguita a fasi alterne dal 2004 fino a un fragile cessate il fuoco nel 2010. Nel 2011 le proteste delle cosiddette Primavere arabe toccarono anche lo Yemen, con sommosse che videro attivi soprattutto gli houthi. A fine anno Saleh firmò un accordo con il Consiglio di Cooperazione del Golfo (sostenuto da Usa e

Ue) dimettendosi in cambio dell'impunità. Da allora, dopo essersi dati il nome di *Ansar Allah* (in arabo "partigiani di Dio"), gli Houthi ripresero la lotta armata e assunsero il controllo di importanti zone del Paese, a partire dal natio governatorato di Sa'ada.

Nel 2015, strinsero un'alleanza i loro ex avversari sostenitori di Saleh sbaragliarono le forze governative e conquistarono la capitale San'a. Il presidente Abd Rabboh Mansur Hadi – salito al potere dopo la deposizione di Saleh – riuscì a mettersi in salvo e a insediarsi con il suo governo nella città portuale di Aden, sostenuto da una coalizione guidata dall'Arabia Saudita. Da allora è in atto una guerra civile tra le due parti. Nel 2017, mentre tentava la fuga da San'a, Saleh fu ucciso proprio dagli Houthi, che lo accusavano di tramare per un'intesa con l'Arabia Saudita. Negli anni successivi gli Houthi misero a segno attacchi alle imbarcazioni in transito nel Mar Rosso e alle infrastrutture petrolifere saudite. Non sono mancati tentativi di soluzione negoziata, anche con scambi di prigionieri, e lo scorso anno è stata persino concordata una tregua nazionale. Tuttavia un accordo di pace non è mai stato firmato e gli sviluppi della situazione nell'intera area mediorientale non invitano certo all'ottimismo. **P.N.**



OSSERVATORIO

## MIGRANTES

di Raffaele Iaria

## PASTORALE PER I CIRCENSI

**È** una pastorale “speciale” quella verso le persone del circo e dello spettacolo viaggiante perché esce dagli ambiti parrocchiali. La loro vita dinamica, in mobilità, non facilita la formazione religiosa e non solo. E questo genera spesso in loro delle difficoltà essendo profondamente religiosi, contrariamente alla convinzione popolare. E proprio il tema dell’educazione religiosa è stato al centro dell’incontro, a fine gennaio scorso, del Forum europeo delle Organizzazioni Cristiane per la Pastorale dei Circensi e Lunaparchisti, occasione per confrontarsi sulla pastorale nei vari Paesi per promuovere iniziative pastorali che mettono l’accento sulla dimensione umana, professionale e spirituale dei lavoratori del circo. Per l’Italia ha partecipato monsignor Pierpaolo Felicolo, direttore generale della Fondazione Migrantes e don Mirko Dalla Torre, referente per la pastorale della Gente dello Spettacolo Viaggiante della Conferenza Episcopale del Triveneto, che hanno presentato il lavoro svolto in Italia. Pur essendo difficile una catechesi continua, i genitori dei ragazzi spesso si rivolgono agli operatori pastorali per chiedere i sacramenti dei loro figli, collaborando nella catechesi per una preparazione più rapida possibile. La Migrantes utilizza, per il loro cammino di catechesi, un testo dal titolo “In cammino con Gesù per portare gioia e festa” che segue la linea del Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana per i bambini. Un testo del 2008 che necessita di una revisione alla quale sta lavorando l’apposita Consulta Nazionale per la pastorale dello Spettacolo Viaggiante della Migrantes che si è riunita a Roma recentemente. La visita di alcuni vescovi a queste comunità con la celebrazione nei loro luoghi di lavoro è una testimonianza dell’impegno della Chiesa verso questo popolo ed un incoraggiamento agli operatori pastorali per essere loro vicini quando arrivano nei loro territori.



altri Paesi, un fatto decisamente inusuale nella storia recete dello scenario del Vicino e Medio Oriente. Uno di questi ha almeno ufficialmente un legame con Israele, cioè il bombardamento nel Kurdistan iracheno, secondo la stampa iraniana sferrato su una base del Mossad, lo spionaggio israeliano. In un altro, in territorio siriano, l’Iran sostiene di aver colpito postazioni dell’Isis, che aveva rivendicato la strage a Kermal all’inizio di gennaio scorso.

Meno chiare sembrano le motivazioni dei bombardamenti iraniani in Pakistan. Il governo di Teheran ha detto di aver colpito postazioni del gruppo sunnita Jaish al Adl, che opera al confine tra

Iran e Pakistan. Il gruppo ha compiuto in passato e ancora negli ultimi mesi del 2023 gravi attentati terroristici sia in Iran sia in Pakistan, ma la risposta iraniana è stata la prima di questo tipo. «Siamo una potenza missilistica mondiale – ha dichiarato il ministro della Difesa iraniano Mohammad Reza Ashtiani – e ovunque vogliano minacciare la Repubblica islamica di Iran, noi reagiremo, e la reazione sarà proporzionale, dura e decisa».

### COMMERCIO DI ARMI IN AUMENTO

Va aggiunto che all’azione di Teheran ha risposto immediatamente il Pakistan lanciando a sua volta missili sul territorio



Il presidente iraniano Ebrahim Raisi ai funerali delle vittime dell'attentato al cimitero dei martiri di Kerman.

iraniano, a conferma che ogni incidente può far divampare nuovi conflitti in una vasta area del mondo, dove alla complessità delle relazioni di vicinanza o di contrapposizione tra i vari Paesi, persino su basi pseudo religiose, si sommano gli interessi (più o meno confesabili) delle grandi potenze mondiali e l'azione di gruppi (più o meno sostenuti da qualche governo), che rivendicano la medesima identità pseudo religiosa come legittimazione della loro violenza. Né purtroppo in questo quadro sembra avere incidenza sulle dirigenze politiche delle varie parti coinvolte, il pur importante dialogo avviato tra la Santa Sede e l'Islam sciita, che un anno fa,

nel marzo 2023, ha avuto un significativo passaggio con la visita a papa Francesco dell'*ayatollah* iraniano Seyed Abulhassan Navab, figura di spicco nel mondo sciita.

Va ricordato, soprattutto, che tutti i soggetti coinvolti, governi dell'area, potenze straniere, gruppi armati, hanno in comune il fatto di essere mercati redditizi per i fabbricanti di morte. Perché, come ricorda in ogni possibile occasione papa Francesco, le guerre si fanno per vendere le armi. E che alla blasfemia delle violenze "in nome di Dio" si somma l'ipocrisia di quelle rivendicate "a difesa" e persino "a esportazione" della democrazia. □



OSSERVATORIO

CARITAS

di don Marco Pagnello\*

## LA FEDE E LE SCELTE CONCRETE

**L**e sfide e le difficoltà che definiscono questo tempo ci consegnano l'urgenza di lavorare per costruire un "noi più grande". L'importanza di un impegno condiviso è connessa al rischio che la nostra comunità possa sprofondare nei meandri delle divisioni e dei conflitti. Tuttavia, è fondamentale che ogni forma di impegno si trasformi in azioni concrete e tangibili.

Occorre, anzitutto, una chiara presa di responsabilità nel mettere a disposizione le risorse necessarie a sviluppare attività di cooperazione internazionale. In questa prospettiva si colloca la proposta, promossa da Caritas Italiana insieme a numerosi altri enti e organizzazioni, di stabilire un cammino per dedicare a questo scopo lo 0,70% della ricchezza nazionale. Nel 2022 l'Italia dedicava per questo solo lo 0,33%, che comprende tra l'altro una quota crescente di spese per l'accoglienza dei rifugiati. Un investimento importantissimo, ma poco legato all'attività di cooperazione.

Essere "Fratelli tutti", costruire un mondo solidale ed equo, ci ricorda papa Francesco, non è un'utopia, ma è «il modo per dare corpo alla fede». La riflessione ci pone – con durezza – di fronte alla nostra responsabilità nei riguardi del futuro nostro e di tutti, riconoscendo che non può esserci un futuro nostro che viene al di sopra e a prescindere da quello di tutti.

Accanto alle risorse che mettiamo a disposizione occorre, allora, definire con realismo gli obiettivi dell'attività di cooperazione: l'influenza geopolitica? L'espansione dei mercati? La sicurezza energetica? La dissuasione dei fenomeni migratori? Questi non possono e non devono essere gli obiettivi della cooperazione. Il sostegno da offrire alla lotta contro la povertà e le disuguaglianze, a partire da coloro che abitano le periferie della nostra casa comune, non può essere barattato con null'altro.

\*Direttore di Caritas italiana



# Il Mar Rosso divide gli ex alleati

di **ILARIA DE BONIS**

*i.debonis@missioitalia.it*

**S**i riaccende la tensione nel Corno d'Africa tra Etiopia ed Eritrea. I due nemici storici, che per portare guerra nel Tigray avevano momentaneamente deposto le armi, sono di nuovo ai ferri corti. Abiy Ahmed (il premier etiope insignito troppo precipitosamente del Premio Nobel per la Pace), e il dittatore eritreo Isaias Afe- werki, erano entrambi presenti a Roma per il vertice Italia-Africa del 29 gennaio scorso. Ma è evidente che tra loro non corre buon sangue in questo momento. I due *leader* sono in conflitto

stavolta per l'accesso al Mar Rosso e, dunque, per una disputa sulla condivisione dei porti. La necessità di accaparrarsi l'acqua che non ha appare un motivo più che valido al *premier* Abiy per negoziare sia una diga tripartita (con Egitto e Sudan, la famosa Gerd che genera comunque varie tensioni), che per pretendere dall'Etiopia la condivisione dei suoi porti strategici sul mare.

Il commercio e il controllo della costa appaiono obiettivi irrinunciabili per l'ambizioso *premier* etiope. Pretesa, questa, che Afe- werki non ha intenzione di assecondare. Nel momento in cui nuovi ostacoli si dovessero frapporre

« Etiopia ed Eritrea sono di nuovo ai ferri corti per l'accesso ai porti sul Mar Rosso, mentre la famosa diga, la Gerd, tripartita tra Etiopia, Egitto e Sudan fatica a decollare. Nel frattempo il Paese è finito in *default* e i missionari salesiani pensano a come portare pane e lavoro nelle case. »

Il porto eritreo di Massaua sul Mar Rosso.



fra Addis Abeba e i vari progetti idrici, argomenta la stampa locale, il *premier* non esiterebbe a tirare fuori nuovamente le armi.

L'Etiopia è oggi il sesto Paese più grande al mondo senza accesso al mare, dopo l'indipendenza dell'Eritrea nel 1993. Fino a quella data, e dal 1952, era rimasta "federata" con l'Etiopia in seguito alla ratifica della Risoluzione 390 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite. E pertanto l'accesso al mare era garantito all'Etiopia dallo sbocco dell'Eritrea sul Mar Rosso. Poi più nulla: la rinuncia al mare è stata una perdita enorme per Addis Abeba. Oggi, l'oro blu, la disponibilità d'acqua, e anche la necessità di un porto, sono beni da garantire tramite progetti e negoziati ad hoc. Come, appunto, la costruzione della grande diga sul Nilo Blu, la Gerd (*Grand Ethiopian Renaissance Dam*). Che infatti è diventata negli anni l'ossessione del *premier* Abiy Ahmed, accantonata negli ultimi due per via della guerra interna ingaggiata nel Tigray.

«Un Paese di 150 milioni di abitanti



non può essere tenuto in una prigione geografica», ha detto qualche tempo fa Abiy riferendosi al diniego da parte del nemico-amico Afewerki a condividere i suoi porti. Per il dittatore eritreo il Mar Rosso resta un tabù. Ahmed ha inoltre dichiarato che un eventuale porto non dovrebbe essergli concesso a costi troppo elevati. Quello di Assab, ad esempio, sarebbe perfetto per Addis Abeba, sostiene Abiy. «Il Mar Rosso e il Nilo determinano esattamente ciò che è l'Etiopia – ha detto il primo ministro il mese scorso durante un discorso in Tv, come riferisce il quotidiano Addis Standard – Sono interconnessi allo sviluppo dell'Etiopia e saranno gli elementi fondamentali che ci porteranno o allo sviluppo, o al nostro decesso come nazione». Un discorso drastico, che indica bene quanto >>

Veduta aerea della *Grand Ethiopian Renaissance Dam* (GERD), la diga sul fiume Nilo Azzurro a Guba nel Nord ovest dell'Etiopia.





*A fianco:*

La fabbrica di borse del "Don Bosco Children Center".

*Sotto:*

Il corso di falegnameria.

centesimi di euro mentre due o tre anni fa con 50 centesimi si poteva comprarne mezzo chilo di limoni. Lo stesso si può dire delle cipolle che sono alla base del cibo etiopico. Inoltre, come è oramai evidente, la situazione politica è delicata e sempre più instabile».

### LA DIGA SALVAVITA

Vivere nel Corno d'Africa da missionari, Cooperanti e residenti non è semplice. L'altro elemento di forte instabilità, come accennavamo è la costruzione della Diga della discordia, che deve essere tripartita tra Etiopia, Egitto e Sudan.

La Gerd, in costruzione dal 2011, è una diga cosiddetta "a gravità", sul fiume Nilo Azzurro in Etiopia, a circa 15 chilometri ad Est rispetto al confine con il Sudan. Con una potenza installata di 6,45 gigawatt, una volta completata, sarà la più grande centrale idroelettrica in Africa, nonché la settima più grande al mondo. Il punto è che rischia di essere tirata da una parte e dall'altra e di creare ulteriore competizione per l'acqua. Il quarto *round* di negoziati trilaterali che hanno coinvolto Etiopia, Egitto e Sudan non ha risolto la querelle e i tre Paesi non hanno ancora finalizzato un vero accordo. La diga resta perciò un fuoco che cova sotto la cenere dei rapporti apparentemente cordiali, soprattutto quelli con l'Egitto. Al Sisi ha dichiarato "fallito" il quarto *round* negoziale: l'incontro di Addis Abeba a dicembre scorso non ha portato frutto. Tutt'altro. La rabbia del presidente egiziano monta: l'acqua è un bene scarso, dice, e se la diga si riempie troppo sul versante etiopico, rischia di lasciare a bocca asciutta l'Egitto.

la presenza del mare sia diventata una questione di vita o di morte per il premier etiopico.

### TRA DIPLOMAZIA E MINACCE

La diplomazia comunque continua ad essere una opzione valida, e il premier negozia con Afewerki. Da una parte spinge per avere accesso ai porti dell'Eritrea, dall'altra rassicura l'ex alleato, come riferisce Al Jazeera, che non ha intenzione di muovergli guerra. «Su certe questioni l'Etiopia cerca il dialogo – ha dichiarato Abiy – dicono che un'invasione militare sia una opzione valida, per noi, che sia una possibilità. Ma vorrei fosse chiaro che non c'è nulla che noi cercheremo di ottenere usando la forza o l'invasione militare».

Un messaggio incoraggiante per l'Eritrea.

Nel frattempo, mentre il *premier* fa leva sui porti, l'intero Paese affonda. L'Etiopia è in sofferenza e l'inflazione uccide una popolazione intera, sempre più povera e patita, e che dopo la guerra nel Tigray stenta a riprendersi. Indubbiamente sul tracollo economico pesa il recente default finanziario del Paese, dichiarato a dicembre scorso.

«La situazione economica dell'Etiopia non va affatto bene – ci racconta da Addis Abeba don Angelo Regazzo, missionario salesiano – soprattutto dopo che il Paese è andato in default. La moneta locale, il birr si è svalutata tantissimo e i prezzi sono quadruplicati! Pensate che un solo limone costa 50

Per Abyi è invece il Cairo a voler «mantenere una mentalità da era coloniale», come ha dichiarato. E ad «erigere blocchi contro gli sforzi verso una convergenza di vedute». I negoziati sulle linee guida e sulle regole per il primo deposito e il funzionamento annuale della Gerd sono in stallo, i rispettivi Paesi attendono svolte, nel frattempo il popolo chiede cibo, acqua, prezzi dei beni alimentari più contenuti. Un benessere che tarda ad arrivare. Addis Abeba accoglie inoltre più di un milione di profughi da tutto il continente: se non ci fossero i progetti di Cooperazione allo sviluppo e quelli dei missionari, il Paese sarebbe completamente a terra.

## GLI ANGELI DI DON BOSCO

Negli ultimi 30 mesi, ad esempio, il progetto pilota del "Global Solidarity Fund" ha cambiato la vita a più di 1500 migranti "di ritorno", rifugiati e sfollati interni. Ad occuparsi della loro formazione – nella sartoria o come parrucchieri, nell'assistenza domestica o nel taglio del cuoio – sono cinque congregazioni religiose, tra



cui i Salesiani di Don Bosco e le Figlie di Maria Ausiliatrice, come racconta l'agenzia info Salesiana. Ad oggi oltre il 70% ha già trovato lavoro.

Abebech, ragazza madre etiope che da Zwai è arrivata ad Addis Abeba in cerca di lavoro, è stata accolta col suo bambino dalle Missionarie della Carità, ma poi ha vissuto e studiato taglio e cucito nel "Mary Help College" delle Figlie di Maria Ausiliatrice e ora lavora in una azienda di abbigliamento. Herut, migrante eritrea, ha lasciato il campo profughi di Mai-Aini, nel Tigray, ha bussato al centro per rifugiati del

"Jesuit Refugee Service" nella capitale etiope, e oggi studia da parrucchiera nel centro di formazione del JRS.

Samuel, cresciuto sulla strada a Mexico, quartiere di Addis Abeba, ha detto sì a don Angelo Regazzo, che lo ha portato al "Don Bosco Children Center", e grazie alla formazione dei Salesiani, oggi guadagna 4.000 birr al mese (67 euro, uno stipendio dignitoso in Etiopia) in una fabbrica di borse di pelle, e vive in una casa in affitto con alcuni amici.

Sono questi i veri messaggi di resilienza che arrivano dal Corno d'Africa: così, mentre i leader si preparano a guerreggiare o a competere per l'accesso all'acqua e al controllo del mare, i missionari pensano a come far arrivare pane e lavoro nelle case della gente comune. Il "Nigat Center" ad esempio è una struttura dei Salesiani data in uso alle Missionarie della Carità aperta nell'ottobre del 2022 – e da lì indirizzate, con l'aiuto degli assistenti sociali, per corsi di formazione, dal design di moda all'assistenza domestica o informatica. Dalla lavorazione del cuoio alla falegnameria. Quando si parla di Piano Mattei per l'Africa bisognerebbe tenere a mente anche i progetti che già esistono e che funzionano: avrebbero solo bisogno di ulteriore sostegno per divenire auto-sostenibili. □





## Rivitalizzare la Missione *ad gentes*

Testo di PAOLO ANNECHINI  
p.annechini@missioitalia.it

**Il Saveriano padre Matteo Rebecchi, formatore a Manila nel Seminario della congregazione, ha introdotto l'incontro promosso da Missio attraverso il CUM, che si è svolto dal 15 al 18 gennaio scorsi a Tagaytay, sulle colline a Sud di Manila.**

**S**i è svolto a Tagaytay, sulle colline a Sud di Manila dal 15 al 18 gennaio scorso l'incontro dei missionari italiani, promosso da Missio attraverso il CUM. Trenta i partecipanti sui 100 ancora attivi nelle settemila isole che compongono l'Arcipelago delle Filippine. L'incontro, seguendo una formula oramai collaudata per questo tipo di eventi, propone una serie di riflessioni su un tema (in questo caso Missione e Cultura)

dando grande spazio alla condivisione tra i partecipanti e alla preghiera. Molto interessante la riflessione del Saveriano padre Matteo Rebecchi, formatore a Manila nel Seminario della congregazione fondata da monsignor Conforti, che ha esordito dicendo: «Mi concentro su un elemento che è legato alla coscienza attuale della Chiesa, della necessità di apprezzare e rispettare le culture e le religioni, rispetto che però, se male interpretato, favorisce l'erosione di quei fondamenti che in passato



Suor Margherita Tiburzi, orsolina, coordina il lavoro dei volontari nelle carceri della diocesi di Imus.





Padre Reynaldo Daguitera, canossiano.



Don Marco Testa, direttore del CUM di Verona.



Missionari partecipanti all'incontro.



Suor Rosanna Favero, Ancella Missionaria del Santissimo Sacramento.



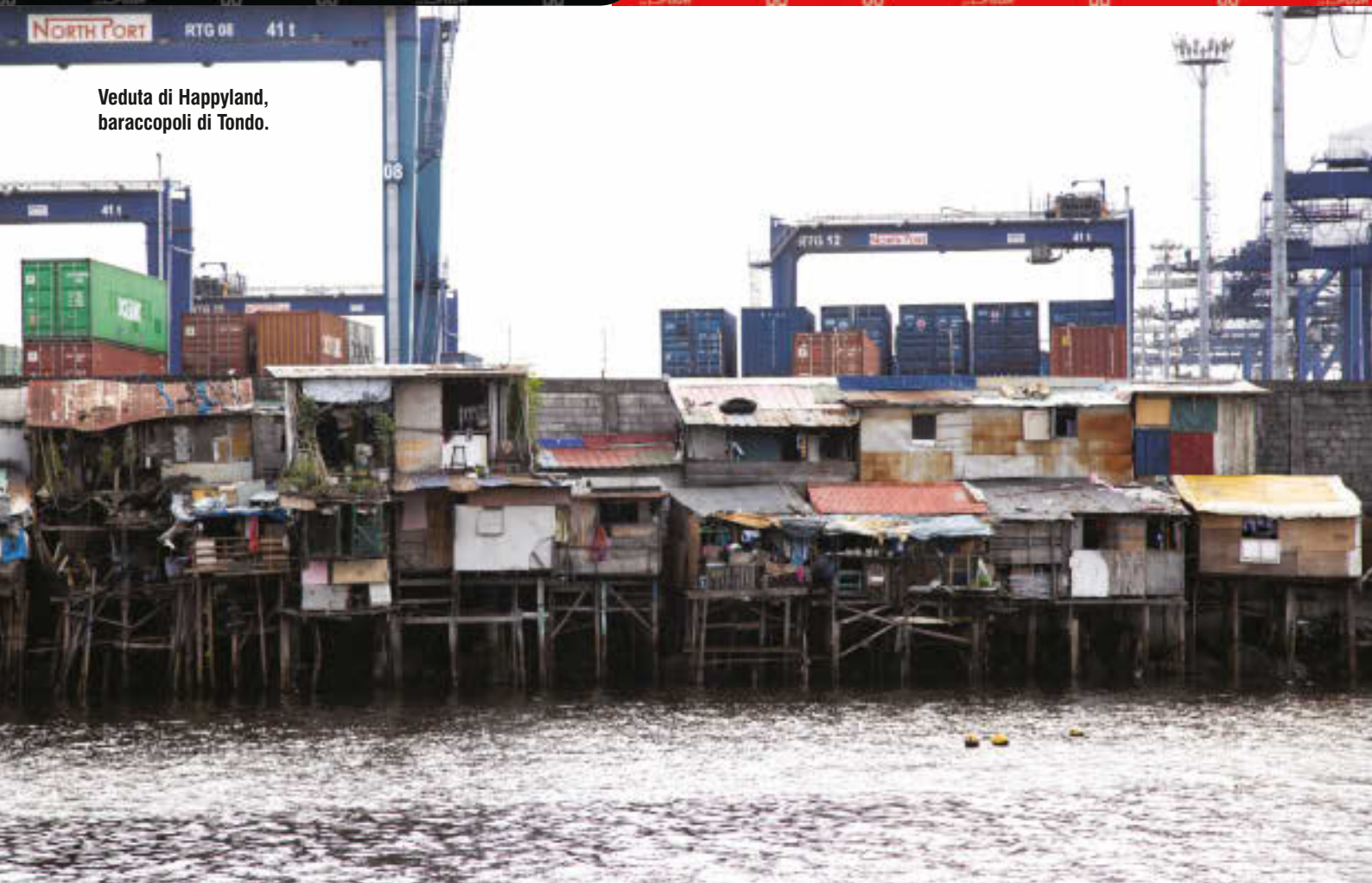
Giovani seguiti dai missionari canossiani a Tondo.

hanno sostenuto l'impegno missionario *ad gentes*. È infatti in atto una crisi della missione *ad gentes* che in qualche modo si radica in una visione missiologica che predilige l'apprezzamento del mondo culturale e religioso a discapito dell'annuncio del Vangelo».

«Missione - continua padre Rebecchi -, è una parola che suscita risonanze negative: è associata all'arroganza culturale, alle conversioni forzate, addirittura a massacri (sarebbe dietro a casi di "genocidio" secondo il Documento Sintesi del Sinodo del 2023-5). Il binomio missione e violenza è in qualche modo entrato nell'immaginario collettivo, anche dei miei seminari... La missione è accettata, significa che è opera sociale e filantropia, ma quando annuncia Gesù, diventa violazione del diritto di libertà di coscienza».

Si dà per scontato che il passato sia stato caratterizzato da >>

Veduta di Happyland,  
baraccopoli di Tondo.



Padre Eugenio Pulcini, missionario saveriano.



«una generale carenza di rispetto per i valori presenti nelle culture e religioni. La missione si sarebbe svolta in altre epoche in un clima di forte senso di superiorità culturale e spirituale. Si aggiunge il fatto la missione si sia spesso appoggiata al potere coloniale. Di conseguenza termini classici come *plantatio ecclesiae*, conversione, promozione della civiltà, annuncio del Vangelo, battesimo... vengono oggi completamente rigettati o visti con sospetto».

La crisi della missione *ad gentes*, continua padre Rebecchi «è connessa con l'oblio del concetto di conversione dell'altro a Gesù. Non solo essa non è considerata necessaria, ma anzi la si pensa lesiva dei diritti umani. Si dice, "perché convertire a Cristo dei musulmani, visto che sono già buoni? Inoltre, dopotutto, si salvano anche se non si convertono." Eppure la conversione è un diritto. Nella EG, al numero 14, papa Francesco afferma «tutti hanno il diritto di ricevere il Vangelo. I cristiani hanno il dovere di annunciarlo senza escludere nessuno, non come chi impone un nuovo obbligo, bensì come chi condivide una gioia, segnala un orizzonte bello, offre un banchetto desiderabile». Annunciare, dunque, senza attendersi e magari anche senza desiderare necessariamente una conversione, ma semmai un dialogo. Se poi questo avviene, con libertà, «le esperienze di conversione sono la prova più evidente di quanto sia bello convertirsi a Cristo e di vivere secondo il Vangelo».

La Chiesa invece, continua padre Rebecchi, «sembra concentrare la sua preoccupazione sui propri problemi interni: ci si occupa di pastorale, di nuova evangelizzazione, ma rischia l'oblio del mandato missionario di annunciare Cristo a chi non lo conosce. Chi si prende cura della Cina, del Giappone, dell'Indonesia? Con missione si rischia di intendere la semplice cura dei nostri cattolici. Un esempio è stato l'ultimo Congresso Missionario

Padre Luigi Di Giambattista, guanelliano.



Cappella a Happyland.



Nazionale, un congresso che ha parlato quasi esclusivamente di pastorale per i filippini cattolici, piuttosto che diventare un momento di lancio per l'annuncio di Cristo a chi non lo conosce».

Si rischia il genericismo, continua p. Rebecchi. «Ogni iniziativa apostolica diventa "missione" e quindi la missione *ad gentes* cade nell'oblio. La missione evangelizzatrice della Chiesa è più ampia della sola missione *ad gentes* (RM 33). Ma questo non significa che quest'ultima possa essere messa da parte. Ancora oggi masse di persone, soprattutto in Asia, vivono senza conoscere Gesù e l'amore del Padre per loro».

Nel messaggio della Giornata Missionaria Mondiale del 2018 papa Francesco ha detto: «Ambienti umani, culturali e religiosi ancora estranei al Vangelo di Gesù e alla presenza sacramentale della Chiesa rappresentano le estreme periferie, gli "estremi confini della terra", verso cui, fin dalla Pasqua di Gesù, i suoi discepoli missionari sono inviati, nella certezza di avere il loro Signore sempre con loro (Mt 28,20; At 1,8). In questo consiste ciò che chiamiamo *missio ad gentes*. La periferia più desolata dell'umanità bisognosa di Cristo è l'indifferenza verso la fede o addirittura l'odio contro la pienezza divina della vita. Ogni povertà materiale e spirituale, ogni discriminazione di fratelli e sorelle è sempre conseguenza del rifiuto di Dio e del suo amore».



# Papa Francesco e l'abbraccio di Arena 2024

**In questa intervista monsignor Domenico Pompili spiega ai lettori di Popoli e Missione le attese e i progetti di una città impegnata sul piano religioso e civile sulla frontiera della missione e della costruzione della pace.**

«L'attesa per la visita sta crescendo di giorno in giorno. Lo testimoniano le continue sollecitazioni da parte di istanze le più disparate e dalla serie di informazioni che riceviamo ogni giorno. Papa Francesco in Arena per la prima volta chiama a raccolta tutti i movimenti popolari in Italia e i singoli uomini di buona volontà». Così monsignor Domenico Pompili, vescovo di Verona, ci parla dell'atmosfera di attesa che si sta vivendo in città, aspettando il 18 maggio, quando papa Francesco varcherà le mura dell'Arena. A monsignor Pompili

chiediamo come è nata l'idea di invitare il papa a Verona e di riprendere l'esperienza delle Arene di Pace degli anni Ottanta e Novanta? «Erano stati i padri Comboniani, a suo tempo, ad avviarle insieme con i "Beati costruttori di pace" e i movimenti pacifisti, con la presenza tra gli altri di padre Balducci e di monsignor Tonino Bello. In questo particolare momento storico di una "terza guerra mondiale a pezzetti", poter incontrare il testimone più credibile della pace insieme a tutti quelli che non credono alla guerra è sembrata un'occasione irripetibile».

## Il Logo dell'evento.



La città apre le porte a Francesco attraverso la sua istituzione forse più famosa al mondo: l'Arena di Verona, nel centesimo anniversario della sua fondazione. Ma oltre a questi momenti ce ne saranno altri più intimi, come l'incontro con i detenuti nel carcere di Montorio... quale sarà il momento più speciale della giornata scaligera?

«Ogni momento dell'intensa giornata veronese di papa Francesco sarà speciale. Dal suo arrivo quando incontrerà i bambini nel sagrato di San Zenone, e poi immediatamente dopo, nella basilica, saluterà le religiose, i religiosi e i sacerdoti. Arrivato in Arena papa Francesco dialogherà con i movimenti popolari su come oggi promuovere una cultura di pace in ogni ambiente di vita. L'incontro con i detenuti in carcere è un appuntamento molto atteso. La visita si concluderà con l'Eucaristia celebrata allo stadio, dove sarà presente tutta la vasta comunità ecclesiale, proprio alla vigilia della Pentecoste».

Arena 2024 è un "grande regalo" di papa Francesco alla città di Comboni. Cosa si sta organizzando per questo importante appuntamento. Quali fermenti e quali realtà si stanno mobilitando, oltre ovviamente alla diocesi? Con quali attese la città aspetta il papa? «Papa Francesco insiste nel ribadire che la pace si costruisce dentro gli ambienti e i processi feriali come l'ambiente e il lavoro, l'economia e la finanza, la democrazia e la difesa dei diritti, le migrazioni e il disarmo. Questi, peraltro, sono i tavoli di lavoro e gli ambiti operativi in cui tutti siamo chiamati, credenti e non credenti, istituzioni pubbliche e private, a tradurre creativamente in atto. Per ciascuno di questi cinque ambiti si stanno organizzando convegni, laboratori, occasioni di scambio di buone prassi. Sono coinvolte le scuole, l'università, la pastorale giovanile, il mondo politico, amministrativo, culturale e quello economico. L'intenzione è di non escludere nessuno, ma per avere maggiori informazioni si può consultare il sito dedicato».

Il 18 maggio prossimo è dedicato al tema della pace, mentre gli scenari geopolitici sono quantomai cupi e segnati dalla violenza: cosa dirà Verona al papa e cosa il papa

dirà alla città per fare di questo incontro la tappa di partenza di un percorso per il raggiungimento della pace? All'epoca delle Arene di Pace dei tempi passati furono lanciate anche iniziative molto coraggiose....

«Dai suoi messaggi si evince che la pace per papa Francesco non è la quiete o la preservazione degli equilibri di sempre. La pace non è mai "vuota", ma è un'avventura che dà pienezza alla nostra vita, rendendola bella e concreta. È entusiasmante e vitale. Contagiosa. La logica che guida questa fase di avvicinamento è quella che papa Francesco chiama "l'etica della progettazione" in cui gruppi e persone con esperienze diverse, si confrontano e liberamente fanno rete. L'elemento caratteristico di questa Arena di Pace che porta il titolo del salmo 85 "Giustizia e pace si baceranno" è l'incontro con i movimenti e le associazioni "popolari". Un termine tipico dell'America Latina ma che abbiamo tradotto invitando tutti quei gruppi che concretamente e "dal basso", in dialogo con tutti e quindi anche tra credenti e non, con la creatività e la genialità che nasce dalla cultura della pace, stanno portando avanti progetti e azioni al servizio concreto delle persone a partire dagli ultimi e in vista del bene comune. L'impressione è che a fronte di "scenari cupi" ci sia una quantità e quali-

tà di bene nelle nostre città di cui abbiamo poca consapevolezza e che papa Francesco vuole mettere in luce e dare evidenza. Sono più di 200 i gruppi e i movimenti che aderiranno all'invito: una sequenza impressionante».

Nella città di Comboni e di tante generazioni di missionari quali energie dobbiamo far riemergere per dare nuovo slancio alla missione? Verona è una diocesi molto viva con tanti fermenti, ma la situazione italiana è segnata dalla secolarizzazione e dal calo delle vocazioni; riuscirà papa Francesco a dare una scossa per il risveglio dei valori cittadini più profondi, e delle esperienze di solidarietà che i missionari veneti hanno portato "fino agli estremi confini della terra"?

«Il tema della missione è al centro del >>

Monsignor Domenico Pompili, vescovo di Verona



magistero di papa Francesco. Il presupposto da cui il papa parte è l'ostinata convinzione che nel cuore di ogni donna e di ogni uomo alberga il desiderio di una vita piena, alla quale appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che spinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare. La radice della fraternità è la paternità di Dio. Non si tratta di una paternità generica, indistinta e storicamente inefficace, bensì dell'amore personale, puntuale e straordinariamente concreto di Dio per ciascun uomo. Anche di fronte alla globalizzazione dell'indifferenza, al diffuso individualismo e consumismo che indeboliscono i legami sociali e aumentano la cultura dello scarto, l'annuncio della paternità di Dio di papa Francesco è efficacemente generatore di fraternità, perché l'amore di Dio, quando è accolto, diventa il più formidabile agente di trasformazione dell'esistenza e dei rapporti con l'altro, aprendo gli uomini alla solidarietà e alla condivisione operosa».

Nella genesi di questa iniziativa hanno un ruolo importante riviste missionarie come Nigrizia, Missione Oggi, Mosaico di Pace, Aggiornamenti sociali e il quotidiano Avvenire. Chiedono di fare di questa visita l'inizio di un processo aperto ai grandi mo-

vimenti popolari in Italia e alle realtà associative sui grandi temi come pace e disarmo, migrazioni e lavoro, democrazia e globalizzazione, ecc. pensi sarà possibile mantenere una periodicità degli incontri? «È desiderio di papa Francesco che questa giornata non rimanga un episodio singolare e isolato ma diventi una scuola di vita con radici profonde. Se il significato della pace non è mai scontato o già dato, perché è da ripensare e sempre da ricomporre con il tema della giustizia, diventa urgente dare vita a centri di ricerca, di studio e di formazione sulla pace. Lo sforzo di comporre pace e giustizia deve dar sostanza alla capacità dell'umanità di agire insieme in solidarietà, nel riconoscimento della propria interconnessione e interdipendenza, avendo a cuore i più fragili e la salvaguardia del bene comune. Il nostro obiettivo a lungo termine è di dare continuità all'Arena di Pace insieme con le riviste missionarie come Nigrizia, Missione Oggi, Mosaico di Pace, Aggiornamenti sociali, il quotidiano Avvenire, grazie alla Fondazione Toniolo che è il centro culturale e sociale della diocesi di Verona. Sulle modalità di questo centro della Pace che faccia di Verona delle capitali della pace stiamo lavorando ad una definizione del progetto che sarà il corollario operativo dell'incontro tra Francesco e Verona».



OSSERVATORIO

FOCSIV

di Ivana Borsotto\*

## SÌ A UN PIANO PER E CON L'AFRICA

**L**a Conferenza Internazionale Italia – Africa, l'incontro voluto dal Governo italiano al quale hanno partecipato alcuni Capi di Stato africani è stata un'occasione per discutere di cooperazione internazionale e del Piano Mattei, un modello, secondo i promotori, di partenariato vincente lontano da logiche paternalistiche o predatorie.

Come Campagna 070 – promossa da Focsiv, AOI, CINI, Link 2007 – abbiamo apprezzato le parole del presidente Meloni che ha sottolineato come il futuro dell'Italia dipenda inevitabilmente dal futuro dell'Africa, attraverso forme di cooperazione paritaria.

Ma nel realizzare il Piano Mattei l'Italia deve prevedere risorse adeguate alla cooperazione, tenendo fede all'impegno assunto dal nostro Paese 50 anni fa: di dedicare lo 0,70% della propria ricchezza nazionale all'Aiuto allo Sviluppo (APS). Attualmente ne destina solo sei miliardi di dollari contro i 13 previsti. Il Piano, non deve tradursi nel superamento della Legge sulla Cooperazione (125/14): con un possibile sbilanciamento dei fondi destinati alla cooperazione a favore degli interessi d'affari privati, ridimensionando il ruolo sia della cooperazione che dell'Agenzia Italiana per la Cooperazione allo Sviluppo (AICS). È importante distinguere tra la tutela dell'ambiente e il favorire le esportazioni, gli investimenti e l'approvvigionamento, come gli idrocarburi, e lo sfruttamento sostenibile delle risorse naturali, come proposto dal documento del Governo italiano.

La cooperazione non è un dono, un bonifico bancario che genera mega commesse in cambio, ad esempio, di minerali critici e fonti energetiche. Lo Sviluppo è valorizzazione dei territori, è progetti; è l'essere nelle periferie, è piccole imprese, salvaguardia delle biodiversità, promozione della cittadinanza attiva, dei movimenti sociali. Il Piano Mattei potrà essere pienamente efficace se coordinato con gli strumenti e le risorse comunitarie nell'ambito di una nuova stagione delle politiche di sviluppo europee rivolte all'Africa ed al Mediterraneo, a partire dal Global Gateway.

\*Presidente FOCSIV – Volontari nel mondo

“Arena di Pace e Disarmo”,  
25 aprile 2014.



Annalena Tonelli, missionaria laica,  
uccisa in Somaliland nel 2003.



# UN CUORE CHE NON SMETTE DI ARDERE

È UNA MEMORIA VIVA QUELLA CHE CI HANNO LASCIATO I TESTIMONI DEL VANGELO CHE RICORDIAMO NEL 32ESIMO ANNIVERSARIO DELL'UCCISIONE DI SAN OSCAR ROMERO. IN UNA DATA CHE APPARTIENE A MOLTI UOMINI E DONNE, RELIGIOSE, RELIGIOSI E LAICI, CHE HANNO ANCORA UNA GRANDE EREDITÀ DA TRASMETTERE, COME LA FONDAZIONE MISSIO E MISSIO GIOVANI RACCONTANO.

Di **Giovanni Rocca** - [g.rocca@missioitalia.it](mailto:g.rocca@missioitalia.it)

**Ilaria De Bonis** - [i.debonis@missioitalia.it](mailto:i.debonis@missioitalia.it)

**Miela Fagiolo D'Attilia** - [m.fagiolo@missioitalia.it](mailto:m.fagiolo@missioitalia.it)

**Chiara Pellicci** - [c.pellicci@missioitalia.it](mailto:c.pellicci@missioitalia.it)

24 MARZO

# GENTE DI VANGELO



L'evento ha origine nella commemorazione di sant'Oscar Romero, ucciso nella stessa data nel 1980. La sua figura continua, anno dopo anno, ad incarnare il simbolo della vicinanza agli ultimi e l'incessante dedizione alla causa del Vangelo. Il suo impegno accanto

al popolo salvadoregno, in lotta contro un regime elitario indifferente alle condizioni dei più deboli e dei lavoratori, continua a parlare ai giovani e non solo, richiamando alla necessità di una vita cristiana attenta alla preghiera tanto quanto alla cura della sorella e del fratello.

Questo giorno, scelto in coincidenza con l'uccisione dell'Arcivescovo di San Salvador, è un'occasione per riflettere sul significato dell'eredità che ha lasciato e per onorare quanti, come lui, hanno sacrificato la propria vita nel servizio. L'attivismo e l'impegno di Romero a favore





Processione in ricordo di Sant'Oscar Romero

dei marginalizzati e degli oppressi, furono immediatamente riconosciuti dal popolo salvadoregno, che lo onorò con il titolo di "Santo de America". Il suo assassinio, perpetrato da mani legate al governo, scosse le coscienze, generando un culto popolare e suscitando un pro-

fondo movimento di preghiera e impegno che si diffuse velocemente in tutto il mondo.

Nel 1992, su proposta del Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie, ora Missio Giovani, la Chiesa italiana istituì la Giornata dei Missionari Martiri per ricordare tutti coloro che, ogni anno, perdono la vita mentre si dedicano senza riserve al servizio al prossimo. La data del 24 marzo fu scelta in modo simbolico, per sottolineare la fedeltà al Vangelo dimostrata da coloro che hanno sacrificato la propria esistenza nell'annuncio della Buona Novella, in condizioni spesso ostili e ingiuste, proprio come Romero. In quest'occasione, la comunità è invitata a commemorare non solo i missionari caduti, ma anche a riflettere sul significato del loro sacrificio. Il loro esempio ci spinge a un impegno rinnovato nell'assistenza ai più bisognosi e nel combattere le ingiustizie sociali, ricordandoci che anche nei luoghi più remoti e dimenticati, il messaggio di speranza del Vangelo resta vitale e trasformativo.

Per questa edizione, abbiamo scelto il titolo "Un cuore che arde", un riferimento al brano dei discepoli di Emmaus che ha guidato il nostro cammino durante il mese missionario 2023. Richiama la forza della testimonianza dei martiri che, come Gesù attraverso la condivisione della Parola e il pane spezzato, con il loro sacrificio accen-

dono una luce e riscaldano i cuori di intere comunità cristiane, ispirando una nuova conversione, dedizione al prossimo e al bene comune.

In occasione della Giornata Missionaria Mondiale, che abbiamo celebrato il 22 ottobre scorso, anche papa Francesco ha incoraggiato le donne e gli uomini a servizio del Vangelo riconoscendo che il loro impegno è già un atto di donazione della propria vita: «Esprimo la mia vicinanza in Cristo a tutti i missionari e le missionarie nel mondo, in particolare a coloro che attraversano un momento difficile: il Signore risorto, carissimi, è sempre con voi e vede la vostra generosità e i vostri sacrifici per la missione di evangelizzazione in luoghi lontani. Non tutti i giorni della vita sono pieni di sole, ma ricordiamoci sempre delle parole del Signore Gesù ai suoi amici prima della passione: «Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!» (Gv 16,33).

Durante questa Giornata, e nel corso di tutta la Quaresima, uniamoci nella preghiera per tutti i missionari, soprattutto per coloro che hanno perso la vita nel servizio, e nel digiuno, offrendo un contributo concreto, come l'equivalente di un pasto, per sostenere i progetti di assistenza e sviluppo rivolti a coloro che necessitano di un futuro più luminoso e dignitoso.

**Giovanni Rocca**

LOREDANA VIGINI IN BRASILE

# IN MORTE (E IN VITA PIENA)

A poco più di un anno dalla sua morte, ricordiamo Loredana Vigni, triestina, *fidei donum* in Brasile per molti anni: la sua missione ha dato frutto e la sua vita non è stata vana.

Il 5 febbraio del 2023 moriva a San Paolo del Brasile, investita da una bici in fuga, Loredana Vigni, 53 anni, triestina, *fidei donum* appassionata, insegnante di religione, fondatrice della comunità "Semente viva", donna dal cuore grande.

Cadendo, aveva sbattuto la testa ed era entrata in coma, dopo due giorni era stata dichiarata la morte cerebrale. Questa triste vicenda ha sì sconvolto diverse comunità – quella brasiliana alla quale Loredana apparteneva da oramai 10 anni, quella diocesana di Trieste che l'aveva formata e amata,

la parrocchia della sua infanzia –. Ma assieme al lutto però c'era stata anche la forte consapevolezza che quella vita fosse stata spesa bene, fino all'ultimo minuto. Accanto ai fratelli, sotto il mandato evangelico. Nell'immediato del decesso la nostra redazione aveva intervistato don Alessandro Amodeo, direttore del Centro missionario diocesano di Trieste, amico di vecchia data di Loredana.



**SOPRA**  
Loredana Vigni, *fidei donum* triestina, fondatrice della comunità "Semente viva".



«Da un lato c'è un forte dolore per la sua morte – ci aveva confidato – ma dall'altro la certezza che la sua è stata una vita vissuta in pienezza: stava facendo esattamente ciò per cui era nata, rispondendo a una vocazione di Dio su di sé, in coerenza estrema con ciò che aveva iniziato in Italia».

All'unanimità, amici, sacerdoti, compagni e famigliari avevano parlato di lei come di una missionaria realizzata e felice. Non è da tutti centrare appieno la propria missione d'anima, per Loredana questo è avvenuto. Il cardinal Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di San Paolo del Brasile ha scritto: «lascia il segno di una testimonianza missionaria generosa, della passione per la catechesi e per la Parola di Dio. Da parte nostra preghiamo perchè il Signore la ricompensi e le dia la vita senza fine in paradiso. Il Signore Dio chiami altri missionari tanto necessari per la sua Chiesa!».

D'altro canto la passione per la Buona Notizia le apparteneva profondamente, «era il senso profondo della sua vita da innamorata di Dio – ha scritto don Paolo Iannaccone, altro sacerdote suo amico –. Un incidente in Brasile l'ha portato via da noi e dai suoi cari troppo presto. Ma le "sementi vive" che ha sparso per il mondo frutteranno ancora. Grazie». Don Amodeo aveva condiviso con Loredana gli anni più belli in parrocchia, a Trieste, durante tutta l'età adolescenziale e giovanile: «mi era molto cara e insieme siamo cresciuti all'oratorio nella parrocchia di San Vincenzo De Paoli: eravamo un gruppo bello e numeroso, come lo erano le parrocchie degli anni '80-'90. La nostra contava 16mila persone, abbiamo fatto campi scuola, viaggi e incontri dell'Azione cattolica a Roma o in giro per l'Italia».

### DA VILLAREGIA A "SEMENE VIVA"

Erano stati gli anni della formazione e della crescita come discepola. La sorella, Nadia Vignini la ricorda invece così: «Loredana diceva sempre che la famiglia le era "troppo stretta". Cercava la condivisione con più persone possibili, e di portare l'amicizia a tutti quelli che incontrava». La sua partenza per il Brasile risale al 2010, quando Loredana entra nella Comunità di Villaregia come laica, poi se ne separa per fondare una propria comunità "Semente Viva" che aveva lo scopo di insegnare la bibbia tramite la drammaturgia. Ossia, i percorsi biblici erano rappresentati come a teatro, e a farlo erano i protagonisti stessi dei laboratori creati dalla sua associazione per le persone del posto. «Il Bibliodramma è un metodo per avvicinarsi al testo biblico in una modalità attiva e partecipativa, rendendo visibile, in modo simbolico, >



Vignini con il cardinal Odilo Pedro Scherer, arcivescovo di San Paolo.





la scena con i suoi personaggi, permettendo l'approfondimento della loro esperienza, anche attraverso il sentire e sperimentare sentimenti ed emozioni. L'incontro con la scena avviene dall'interno, attraverso l'interpretazione dei personaggi da parte del facilitatore o di altri partecipanti». Un modo creativo, intenso e partecipato per assimilare la Parola. Questa speciale missione si chiamava bibliodramma, erano episodi del vecchio e nuovo Testamento resi vivi e concreti tramite la messa in scena. «Loredana era partita da Trieste non per cercare una città diversa, non per lavoro né per divertimento; ma semplicemente perché l'amore sperimentato in tutti gli anni vissuti in famiglia le aveva fatto nascere il desiderio di poter far giungere a qualcun altro quello stesso amore», ci aveva raccontato ancora don Alessandro. Negli ultimi tre anni della sua vita, durante la pandemia, la donna aveva

insegnato all'istituto comprensivo Caprin di Trieste, ed era tornata in Brasile proprio nel mese di settembre di quell'anno.

Il suo destino la attendeva evidentemente nel grande Paese latinoamericano. «Lei portava gioia – racconta ancora Nadia – Le sue riunioni erano gioia: lei suonava la chitarra, insegnava canzoni... Spero solo che questa morte così prematura non fermi un progetto di vita tanto importante.»

Nell'omelia funebre monsignor Giampaolo Crepaldi, arcivescovo di Trieste, aveva detto: «come Chiesa di Trieste vogliamo dirle grazie per averci insegnato che, non le nostre parole, ma la Parola deve essere al centro del nostro interloquire con Cristo e tra di noi cristiani. Grazie per averci insegnato che la Parola è una semente viva che va seminata e annunciata a tutti con dedizione generosa e con intelligenza pedagogica affinché raggiunga i cuori e li converta.

Grazie per averci insegnato che la vita, anche quando è gravata da innumerevoli prove – comprese quelle dell'incomprensione e delle sofferenze fisiche – se non è spesa per il Vangelo e per gli altri è sprecata. Grazie per averci insegnato a coltivare l'amicizia cristiana, quella generata dal dono di sé e dall'affidamento alla Provvidenza divina. Grazie per averci insegnato la generosità del cuore».

Pur avendo affrontato negli ultimi anni problemi complessi dal punto di vista sanitario, aveva deciso comunque di lasciare l'insegnamento a Trieste per ritornare in Brasile: «la implorai di restare – ricorda don Crepaldi – ma fu inutile e ripartì». Ma è chiaro che il Signore «l'attendeva là, in quella terra bellissima e tra quel popolo amatissimo, per accompagnarla nella Sua casa, la casa della vita e dell'amore eterno».

**Ilaria De Bonis**



Il ricordo di Annalena non si spegne a 21 anni dalla sua morte avvenuta in Somaliland presso l'ospedale da lei fondato. La sua spiritualità e la sua missione sono segno di profezia e spiritualità missionaria.

## ANNALENA TONELLI IN SOMALILAND IN DIALOGO CON L'ISLAM

«Eppure la vita ha senso solo se si ama. Non c'è che una sola tristezza al mondo: quella di non amare», scrive Annalena Tonelli (Forlì 1943 – Borama 2003) nella testimonianza resa in Vaticano, pochi mesi prima di morire, uccisa presso l'ospedale da lei costruito in Somaliland. Proprio il giorno prima di vedere completata la nuova ala dell'ospedale per la cura della tubercolosi. Una piccola ma efficace struttura da 200 posti letto a cui facevano capo oltre 1000 malati, per uno di quei miracoli della buona volontà che sembra possano accadere solo grazie all'impegno di qualcuno che crede fino in fondo nella Provvidenza. Così la piccola donna «bianca, sola e cristiana» come lei si definiva, testimone coraggiosa della vitalità del Vangelo,

si è spenta all'imbrunire di un giorno di ottobre, con due colpi sparati da vicino, alla nuca da un sicario che non è mai stato identificato. Annalena si è spenta a 60 anni, la missionaria laica, forlivese di nascita, somala dopo i 33 anni passati in missione in Nord Africa. La chiamavano la "Madre Teresa della Somalia" per quella vita spesa ogni giorno al servizio degli ultimi, nelle pieghe di un nascondimento da cui nemmeno il conferimento di importanti riconoscimenti era riuscita a tirarla fuori. Il suo testamento spirituale è pieno di fede e di umanità: «La vita mi ha insegnato che la mia fede senza l'amore è inutile; che la mia religione cristiana non ha tanti e poi tanti comandamenti, ma ne ha uno solo; che non serve costruire cattedrali o moschee, né cerimonie, né

pellegrinaggi... ma quell'Eucaristia che scandalizza gli atei e le altre fedi, ci dice che la nostra religione è inutile senza il sacramento della misericordia». Dormiva solo quattro ore per notte, il suo ritmo di lavoro era senza soste. Mangiava fagioli e riso a pranzo. Tornava raramente in Italia a trovare la famiglia, non ne aveva il tempo. La sua giornata in ospedale cominciava alle 7,30 con la riunione con i medici con cui aveva ideato e attuava un progetto sanitario innovativo, il Dots (*Directly observed therapy*), ovvero l'attenta osservazione dei malati di tubercolosi provenienti da tribù di nomadi o seminomadi. Si fermava con gli ammalati, accanto ai letti per parlare con ognuno. Una carezza speciale era sempre per i bambini che si specchiavano nei suoi grandi, disarmati occhi azzurri cerchiati di occhiaie, arrossati dalla stanchezza di giornate interminabili di lavoro, fino a notte inoltrata.

Eppure Annalena era felice. Diceva: «Nella mia vita non c'è rinuncia, non c'è sacrificio. Rido di chi la pensa così. La mia è pura felicità. Chi altro al mondo ha una vita così bella?».

**Miela Fagiolo D'Attilia**

EZECHIELE RAMIN IN AMAZZONIA

# OGNI INGIUSTIZIA SFIDA IL CRISTIANO

Lele, come lo chiamavano tutti, era nato per proteggere i piccoli del Vangelo. Ezechiele Ramin (Padova 9 febbraio 1953 – Cacoal 1985) è stato un missionario comboniano assassinato in Brasile dai latifondisti per il suo impegno in difesa dei *campesinos* e degli indigeni Surui nello Stato brasiliano della Rondonia. Per questo è ricordato come un martire dell'Amazzonia, ma il suo cammino di fede comincia da giovane, in oratorio e nell'associazione Mani Tese. Nel 1980 diventa comboniano e la sua prima missione è accanto ai terremotati in Irpinia, tra le macerie e i morti in un inverno gelido. Arriva in Brasile all'inizio del 1984, quando la lunga dittatura, iniziata nel 1964, sta per finire, e da qualche tempo è iniziato il grande esodo di contadini senza terra verso lo Stato di Rondonia. Lele fa base a Cacoal e opera in un contesto di famiglie migranti dove la gente muore assassinata per un pezzo di terra strappata alla foresta. Scrive: «Ho parlato per l'ennesima volta di un altro *leader* assassinato, Marçal Tupã-y, l'indio guaraní che nel luglio 1980, davanti al papa, aveva denunciato l'invasione delle terre indigene, l'eliminazione dei loro capi, la rapina delle loro risorse. Gli è costato la vita. Una stretta mi passa sul cuore al pensare alle parole da lui pronunciate quel giorno. È stato seppellito; le braccia sono rimaste fuori perché sono quelle della croce.

Lo chiamavano Lele e la sua vita è stata spesa in difesa dei piccoli contadini e dei Guarani nello Stato brasiliano di Rondonia. La sua difesa dei diritti e della giustizia gli è costata un agguato dei killer dei latifondisti.



In un mondo difficile e violento, Lele sta dalla parte degli ultimi, sta con la Chiesa Popolo di Dio e tra loro è testimone incarnato della giustizia e della solidarietà, visita le comunità sparse nella foresta disboscata e di denuncia presso le autorità di tutti gli abusi di potere commessi nei confronti dei contadini e degli indios. Scrive nel 1984: «Ho la passione di chi segue un sogno. La parola ha un tale accoramento che se la raccolgo nel mio animo sento che c'è una liberazione che mi sanguina dentro. La mia esperienza è di camminare su strade che non hanno un

arrivo, su strade che non hanno un cielo, Uomini buoni o no, generosi o no, fedeli o no, rimangono fratelli. Noi siamo nel linguaggio del Signore. Questa Chiesa è organizzata e ha grinta; mi ci trovo bene». L'anno dopo comincia a ricevere lettere e minacce di morte e il 24 luglio partecipa ad un contro ad Aripuana in cui cerca di persuadere i piccoli agricoltori a non impugnare le armi contro i latifondisti. Al ritorno viene ucciso in una imboscata da 50 colpi di pistola. «Vi perdono» sono le sue ultime parole.

**M.F.D'A.**

LUCIANO LANZONI IN MADAGASCAR

# LA TENACIA DEL VANGELO

Consacrato laico dell'Istituto Secolare dei Servi della Chiesa di Reggio Emilia, Luciano Lanzoni ha curato centinaia di malati in Madagascar prima di restare vittima del Covid nel giugno del 2021.

**P**rima di scegliere di consacrarsi, come laico, nell'Istituto Secolare dei Servi della Chiesa di Reggio Emilia, Luciano Lanzoni (Bomporto di Modena 1958 – Ampasimanjeva, Madagascar, 18 giugno 2021) lavorava in fabbrica. La sua scelta è per gli ultimi, e si impegna

per il reinserimento degli ex carcerati e per i tossicodipendenti per partire nel 1990 come missionario laico per il Madagascar, dove assiste i malati nella diocesi di Ambositra. Lavora presso l'*Akain'ny Marary*, il Rifugio di lebbrosi, tubercolotici, disabili fisici e mentali, sostenuto dalla diocesi di Reggio Emilia con l'invio di mezzi e personale. Qui, oltre alla cura di malati cronici, di persone con forti problemi psichici, Luciano organizza delle unità mediche mobili per raggiungere i villaggi più sperduti e convincere le famiglie a non emarginare i bambini con ritardo mentale. Nel 2007 viene trasferito a Manakara, nella diocesi di Farafangana, 400

chilometri più a Sud, per dedicarsi alla prevenzione e alla cura di filariosi, lebbra, malaria e tubercolosi con un progetto dell'Unione Europea, in collaborazione con la Ong Reggio Terzo Mondo. Per le sue iniziative riceve il premio "Donata Testi" di Carpi nel 2009, e nel novembre dello stesso anno, subisce una rapina in cui rimane ferito ad un polmone ma sfugge miracolosamente alla morte. Luciano non ha tempo da dedicare ai problemi di salute personali e appena gli è possibile, torna alla sua missione: si sposta nella periferia a Sud di Manakara e nel 2011 è impegnato nella cura di varie forme di disabilità e disagio psichico nella regione, con particolare attenzione ai bambini per cui segue la costruzione del Centro di salute mentale nell'ospedale di Ambositra. Tenace e altruista, il consacrato laico continua ad avviare nuove strutture senza mai trascurare di occuparsi di quelle seguite in precedenza: in 30 anni di attività in Madagascar si è occupato di centinaia di persone, aiutando molti bambini ad uscire dall'emarginazione e dall'isolamento. E aveva ancora tanti progetti da realizzare se il Covid non lo avesse portato via a 63 anni, il 18 giugno 2021 nell'ospedale di Ampasimanjeva in Madagascar. È stato il virus a provocare una grave insufficienza respiratoria e la morte. Nel suo ultimo messaggio vocale al Centro Missionario, Luciano diceva di sentirsi un po' meglio: «Ho tribolato un po' perché qui l'ossigeno è razionato e così anche i miei pensieri e le mie parole sono un po' razionate al momento. Vi saluto tutti e spero di mandarvi mie notizie domani».

**M.FD'A.**



DOSSIER FIDES

# AL SERVIZIO DELLA CARITÀ

Sono 20 i nomi dei missionari, operatrici e operatori pastorali cattolici uccisi nel 2023 secondo il *report* dell'*Agenzia Fides*, curato da Stefano Lodigiani che fa memoria di loro, riproponendone la testimonianza e la morte avvenuta in circostanze cruenti ai quattro angoli del mondo. «Molti di loro sono stati ammazzati in luoghi e situazioni segnati da conflitti – commenta il direttore dell'Agenzia, Gianni Valente –. Sono stati uccisi da soldati di eserciti regolari, da miliziani di bande armate fuori controllo, da gruppi di terroristi, da sbandati con il mitra. Nelle propaggini disperse di guerre oscurate. Nelle metastasi disseminate in tutto il mondo dal cancro della Guerra mondiale ormai non più "a pezzi" che dissangua la vita di popoli interi,

Molti dei 20 tra missionarie e missionari uccisi ricordati nel *report* dell'*Agenzia Fides* hanno alle spalle testimonianze di quotidianità di fede tra gli ultimi, tra i poveri e i bisognosi nelle terre di missione.

come ripete con ostinazione papa Francesco».

Il *report* del 2023 segnala due vittime in più rispetto alla precedente edizione. Tra loro troviamo un vescovo, otto sacerdoti, due religiosi, un seminarista, un novizio e sette tra laici e laiche. Il numero più alto di uccisioni si registra in Africa, dove sono morti nove missionari (cinque sacerdoti, due religiosi, un seminarista, e un novizio); in America sono stati assassinati sei missionari (un vescovo, tre sacerdoti, due laiche). In Asia sono stati uccisi quattro laici e laiche; in Europa un laico.

«La nuova guerra mondiale in atto esige il sangue dei poveri, reclama il sacrificio umano di moltitudini di in-

nocenti – scrive ancora Valente –. E le povere vite spezzate dei 20 operatori e operatrici pastorali uccisi nel 2023 incrociano il destino del mondo. Hanno a che fare con la possibilità di salvezza o di dannazione che si affacciano all'orizzonte di tutti».

La maggior parte degli operatori pastorali uccisi ha in comune la normalità di vita in cui è stata vissuta la testimonianza di fede. Si tratta infatti di uomini e donne che non hanno compiuto azioni eclatanti. Erano sacerdoti che stavano andando a celebrare la Messa o a svolgere attività pastorali in qualche comunità lontana; preti o suore vittime di aggressioni a mano armata lungo strade trafficate, in canoniche e conventi dove erano impegnati nell'evangelizzazione, nell'esercizio della carità, nella promozione umana. «Avrebbero potuto andare altrove, spostarsi in luoghi più sicuri, o desistere dai loro impegni cristiani, ma non lo hanno fatto, pur essendo consapevoli dei pericoli – si legge nel *report* –. Ingenui, agli occhi del mondo. Ma la Chiesa, e in definitiva il mondo stesso, vanno avanti grazie a loro, che "non sono fiori spuntati in un deserto", e ai tanti che, come loro, testimoniano la loro gratitudine per l'amore di Cristo traducendola in atti quotidiani di fraternità e speranza».

**M.FD'A.**





## PROGETTO DI SOLIDARIETÀ

# L'AIUTO DELL'AMO

La Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri è anche occasione per rinunciare ad un pasto e donare l'equivalente in denaro per sostenere un progetto missionario. Ecco quello scelto da Missio Giovani per l'edizione 2024.



**A**MO è l'acronimo di "Accoglienza Migranti Oujda", ma in questo caso potrebbe anche essere letto come prima persona singolare del presente del verbo amare. Sì, perché è proprio l'amore a muovere i Missionari della Consolata nella parrocchia San Luigi di Rabat, in Marocco, nell'accogliere i migranti arrivati dall'Algeria. Sono donne, giovani, minori non accompagnati e giungono al Centro di accoglienza in condizioni problematiche, sia da un punto di vista fisico che psicologico.

Il confine tra i due Paesi è chiuso al transito delle persone, ma molti trovano il modo di passarlo comunque, soprattutto durante l'inverno, quando il freddo e le tempeste di sabbia rendono più debole il controllo della polizia sulla frontiera. Purtroppo, però,

le condizioni meteo proibitive generano casi di ipotermia, disidratazione e stress estremo. Anche gli ostacoli presenti sulla linea di confine (come recinzioni e fossati) o gli inseguimenti della polizia provocano molteplici problemi traumatologici. E questo spiega perché i migranti che chiedono aiuto all'AMO abbiano molto spesso bisogno di cure e analisi mediche urgenti. Le donne, durante la traversata dai loro Paesi di origine fino in Marocco, subiscono ogni tipo di abuso: una percentuale molto alta arriva all'Accoglienza Migranti Oujda in stato di gravidanza o con bambini neonati, dati alla luce lungo il viaggio.

È per far fronte a questa drammatica realtà che otto anni fa è stato creato il progetto AMO nei locali della parrocchia San Luigi, facendola diventare

un vero e proprio Centro di accoglienza.

Quando le persone arrivano, ricevono un kit igienico (con il necessario per lavarsi) e gli indumenti indispensabili da indossare dopo una doccia calda. Qui tutti trovano un posto dove riposare.

L'obiettivo del progetto "Accoglienza Migranti Oujda", che Missio Giovani propone di sostenere per la Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri 2024, si prefigge di coprire le spese per la gestione quotidiana del Centro (acqua, elettricità, internet, cibo per circa 50-80 persone), le spese sanitarie per chi ha bisogno di cure e analisi mediche, le spese per l'istruzione dei bambini e quelle per i materiali di consumo necessari per offrire rifugio ai migranti (come schede telefoniche, materassi, coperte, prodotti per l'igiene personale, lavatrici, ecc.). Il costo totale del progetto è di 10mila euro, considerando che il Centro ha bisogno di 15 euro al giorno per ogni migrante.

**Chiara Pellicci**

## COME SOSTENERE "ACCOGLIENZA" MIGRANTI OUJDA

È possibile fare un'offerta tramite:

- modulo di donazione on line su [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it)
- bonifico bancario su conto corrente intestato a Missio - Pontificie Opere Missionarie con IBAN IT 03 N 05018 03200 000011155116 presso Banca Popolare Etica
- versamento su conto corrente postale n. 63062855 intestato a Missio - Pontificie Opere Missionarie, Via Aurelia 796 - 00165 Roma.

*(Si invita ad indicare nella causale: Progetto 95 - Marocco).*

## IL NEW DEAL DI MELONI



### LA NOTIZIA

LA PRESENTAZIONE IN POMPA MAGNA DELL'ATTESO PIANO MATTEI PER L'AFRICA, DURANTE IL SUMMIT ITALIA-AFRICA A ROMA LO SCORSO 29 GENNAIO, DESTA MOLTI INTERROGATIVI E INCASSA QUALCHE PLACET. LA STAMPA ESTERA LO RACCONTA COSÌ...

di **ILARIA DE BONIS**

[i.debonis@missioitalia.it](mailto:i.debonis@missioitalia.it)

«L'italiana Meloni presenta all'Africa il suo "New Deal"». Il titolo del quotidiano francofono *Jeune Afrique* è molto esplicito. In poche parole condensa il senso di un'iniziativa di business tutto italiano che parla di Africa senza coinvolgere davvero gli africani. *Jeune Afrique* centra subito il bersaglio: via gli orpelli sulla carità e sulla Cooperazione, via i diversivi che vorrebbero far apparire filo-africano un progetto di approvvigionamento energetico. Si tratta di «accordi sull'energia in cambio dello stop alle migrazioni», scrive. Giorgia Meloni svela agli africani (e agli italiani) il suo Pia-



no per il continente: «un approccio "da pari a pari", secondo lei. Ma la strada è lunga per passare dalle intenzioni ai fatti, dicono i suoi detrattori», scrive ancora il giornale. «Arrivata al potere nel 2022 con un programma anti-migranti – puntualizza *Jeune Afrique* – la *chefe* del governo italiano spera di fare dell'Italia un ponte tra l'Europa e l'Africa, assicurando alla prima nuovi mezzi di approvvigionamento delle risorse energetiche, e alla seconda degli investimenti massicci».

Il Piano Mattei non sembra essere uno strumento così popolare presso la stampa estera: il sito di **Radio France International** titola: "*Le plan Mattei pour l'Afrique, une opportunité de grande visibilité pour Giorgia Meloni*". Un trampolino di lancio per Bruxelles. «Il summit Italia-Africa

per la leader di Fratelli d'Italia, sarà senza dubbio – scrive il sito *RFI* – un momento di grande visibilità mediatica, a pochi mesi dalle elezioni europee».

"Meloni presenta un Piano per rafforzare la posizione dell'Africa, ma a beneficio di chi?" titola **Info Migrants**. «Il piano prevede che le aziende italiane possano selezionare *start up* locali e sostenere così l'occupazione e la valorizzazione del capitale umano». Sarà davvero così?

Interessante è la nota sulla retribuzione degli esperti nominati dal Ministero degli Esteri italiano che si occuperanno di rendere effettivo il Piano: non riceveranno stipendio ma rimborsi di missione, i quali sono, come è noto, molto esosi.

«Gli esperti – stabilisce il decreto legge n. 161/2023 – A.S.

n. 936 – prestano la propria attività a titolo gratuito, con il solo rimborso delle spese di missione». Ma queste spese ammontano ad euro 41.667 per l'anno 2023 (dunque nella sola fase preparatoria) e «ad euro 500.000 annui a decorrere dall'anno 2024». Cifra necessaria solo a far camminare la macchina. E ancora: «gli interventi avranno al centro il nesso clima-energia, punteranno a rafforzare l'efficienza energetica e l'impiego di energie rinnovabili».

Il giornale libico **Lybia update** non parla né bene né male del Piano Mattei ma in cronaca pubblica un ampio pezzo con foto di rito, evidenziando la presenza del primo ministro libico Abdul Hamid Dbeibeh, giunto a Roma il 29 gennaio scorso per il summit. «L'Italia, che per decenni è stata il *ground zero* nel dibattito sulle migrazioni in Europa, ha promosso il suo piano di sviluppo come via per accrescere la sicurezza e le condizioni economiche che creeranno lavoro in Africa, scoraggiando le migrazioni pericolose dei giovani nel Mar Mediterraneo», scrive.

Sono sei i pilastri sui quali dovrebbe reggersi questa gigantesca operazione di *new colonialism* italiano, come la definiscono i detrattori, tra i quali i nostri missionari. Non altrettanto disfattisti sono i protagonisti della Cooperazione allo sviluppo in Italia. «Il Piano Mattei può essere una opportunità per una rinnovata consapevolezza sul ruolo della Cooperazione internazionale per lo sviluppo sostenibile. La Conferenza Italia-Africa e i primi passi del Piano Mattei potranno indicare la direzione», scrivono FocSiv, AOI, CINI e Link 2007 sul sito della Campagna 070. Il *Mattei Plan*, infine, incassa anche qualche pieno placet: Il **Daily News** tanzaniano ad esempio, ne parla con entusiasmo, dato il rapporto d'amicizia tra Meloni e Makamba (il primo ministro della Tanzania, *ndr.*). Infine, per fare memoria dell'imprenditore tirato in ballo suo malgrado, il Decreto legge sopra citato ricorda la biografia di Enrico Mattei, AD dell'Eni. «A cementare questa variegata impostazione ideologica fu un sentimento antifascista, che lo portò all'attività clandestina dopo l'8 settembre – vi si legge –. Mattei fu membro del Comitato di liberazione nazionale per l'Alta Italia e poi, in rappresentanza del nuovo partito della Democrazia cristiana, del comando militare centrale del CLN, in cui svolse soprattutto attività organizzativa e finanziaria. Arrestato, riuscì ad evadere dalla prigione e tornò a Milano, dove divenne vicecapo di stato maggiore del CLN». □

# Nel Paese dove regna l'armonia



Il Centro di spiritualità e dialogo interreligioso Shinmeizan, immerso nei boschi dell'isola di Kyushu.

di **MASSIMO ANGELI**

*angelim@tiscali.it*

**A** guardarlo da lontano, il Giappone sembra essere scisso fra due anime in contrasto fra di loro. La prima tradizionale, con abitudini consolidate da secoli: l'arte della calligrafia (*shodo*), quella dei fiori (*ikebana*), la cerimonia del tè (*sado*), la meditazione silenziosa (*za-zen*); l'altra protesa verso il futuro, moderna, fatta di tecnologia ed innovazione. «A ben guardarlo, invece, è un Paese dove tradizione e modernità convivono – spiega Maria De Giorgi, religiosa Saveriana in Giappone dal 1985 e consultore nel Dicastero per il Dialogo interreligioso –. Un Paese dove l'armonia sociale riesce a saldare passato e presente».

È nella "Costituzione dei 17 articoli" del 604 d.C. che il principe Shotoku

La presenza delle Saveriane in Giappone è un segno significativo di dialogo con la cultura e le antiche religioni in una società segnata da un processo di secolarizzazione molto avanzato.

indicò la "conservazione dell'armonia" come fondamento della convivenza sociale. «Ed è questa legge, ormai iscritta nell'anima del popolo giapponese, che spiega la straordinaria capacità di adattamento di questa società, atta ad accogliere ed assimilare il meglio da tutte le civiltà con le quali è entrata in contatto, quella cinese e coreana prima, europea ed americana dopo».

Nel Giappone di oggi, nonostante la presenza di antiche religioni (Shintoismo e Buddismo) e di numerose nuove religioni, il processo di secolarizzazione è molto avanzato. Lo *shukyobanare* (al-

lontanamento dalla religione) tocca ormai tutte le tradizioni religiose ed è tipico soprattutto del mondo giovanile, preda anche della forza distrattiva esercitata dai social media. «Dopo la Seconda guerra mondiale è stato abolito l'insegnamento religioso nelle scuole pubbliche, e oggi anche le famiglie, diventate mono generazionali e con il lavoro di entrambi i genitori, sono diventate meno capaci di trasmettere la tradizione religiosa – continua Maria –. Rimane però diffusa, anche se molto superficialmente, una certa "religiosità culturale" di cui sono segno, per esem-



pio, le visite ai templi shintoisti a capodanno. Questo problema, trasversale a tutti, ci fa credere che la vera frontiera missionaria sia costituita oggi proprio dal dialogo interreligioso, attraverso il quale è possibile affrontare insieme le nuove sfide della società attuale».

Avviato dalla Chiesa cattolica con la Dichiarazione *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II, e solennemente sancito con il celebre Incontro di Assisi voluto da san Giovanni Paolo II nel 1986, il

*A destra:*

La cappella all'interno del Centro Shinmeizan.

*In basso:*

Suor Maria De Giorgi con un gruppo di monaci buddisti.

dialogo interreligioso ha trovato un'eco molto positiva in Giappone, per esempio, anche da parte del Buddismo Tendai, che ogni anno, sul Monte Hiei, organizza il *summit* delle Religioni. Naturalmente anche La Chiesa locale è attivamente coinvolta nella promozione del dialogo interreligioso, sia a livello di Conferenza episcopale sia attraverso le Commissioni diocesane. Nel Centro *Shinmeizan*, una struttura immersa nei boschi del Comune di Nagomi, sull'isola di Kyushu, si favoriscono rapporti di conoscenza vicendevole e amicizia con le religioni presenti sul territorio. «Creato dal Saveriano padre Franco Sottocornola nel 1987 in risposta alle ripetute richieste dei vescovi asiatici, che auspicavano la creazione di luoghi di preghiera e dialogo, nel Centro *Shinmeizan* cerchiamo di promuovere il dialogo interreligioso sia a livello di vita che dell'esperienza religiosa e degli scambi teologici. Numerose le attività sviluppate in questi decenni, sia a livello nazionale che internazionale. La nostra piccola comunità è aperta all'accoglienza di chiunque desideri fare una pausa di silenzio o di ricerca interiore. Ogni secondo giovedì del mese teniamo una giornata di ritiro aperta a cristiani, membri di altre religioni o persone in ricerca».

Frutto del clima di rispetto e fiducia nato in questi decenni sono anche le numerose iniziative di solidarietà realizzate in occasione di disastri naturali, come, ad esempio, il grande terremoto del Nord est del 2011 o quello di Kumamoto del 2016.

Oltre a Shinmeizan, la Delegazione Giapponese delle Saveriane è presente in altre tre località: Izumi, Sennan, Miyazaki. «Siamo una piccola presenza attiva nel Paese



dal 1959 – racconta Milka Nonini, delegata generale delle Saveriane, da 45 anni in Giappone, una metà trascorsi nella città di Izumi nella diocesi di Osaka e l'altra nell'isola del Kyushu nella città di Miyazaki –. Oltre alla pastorale parrocchiale e animazione missionario-vocazionale, ci prendiamo cura delle famiglie, attraverso il contatto con i genitori nelle scuole materne; degli emarginati, con attività di volontariato nelle carceri e nei centri comunali per persone disabili; degli immigrati, per favorire la loro integrazione nella società e nella Chiesa locale. Più volte mi è stato chiesto perchè una missione in questo Paese – continua Milka –. La nostra è una presenza di fede, è la risposta all'invito di Gesù: "Andate in tutto il mondo, predicate il Vangelo ad ogni creatura". I cristiani in questo Paese sono ancora una piccolissima minoranza: cattolici, protestanti e ortodossi insieme superano appena l'1% della popolazione. Ancora tanti attendono di conoscere il nome del Padre di tutti e di sapere a immagine di chi sono fatti». □



# *Thesaurum Fidei:* eroica fedeltà a Cristo

di **CHIARA PELLICCI**

*c.pellicci@missioitalia.it*

**A**ntiche tombe rintanate nei boschi, dove ancora oggi c'è l'abitudine di celebrare Messe; una vasca in pietra che sembra un'acquasantiera, dove un tempo sorgeva un edificio abitato dai cristiani; case antiche al cui interno si trovano resti di altari nascosti. Sono solo alcuni indizi che un visitatore attento può scoprire girando in alcune zone del Giappone di oggi, tracce che ricordano la presenza dei cristiani nascosti con la loro eroica fedeltà a Cristo, durata circa tre secoli.

Per comprendere questa vicenda, che ha segnato non solo la storia del Paese del Sol Levante ma anche quella della Chiesa universale e missionaria, occorre tornare al 15 agosto 1551 quando san Francesco Saverio dà inizio all'evangelizzazione della popolazione giapponese che risponde positivamente all'annuncio dei missionari. Ma pochi anni dopo, la presa del potere da parte dello *shogun* Tokugawa fa cambiare tutto: in linea con una politica di rigida chiusura ad ogni influenza straniera, nel 1612 viene promulgato il *kinkyō-rei*, il bando del cristianesimo dal Giappone. Cominciano così vere e proprie persecuzioni, destinate a durare oltre 250 anni, nei confronti sia dei missionari arrivati dall'estero che per alcuni anni continuano ad operare nella segretezza, sia dei "cristiani nascosti" che tengono accesa la fiamma della fede nelle famiglie e nelle piccole comunità, anch'essi sfidando la morte, in assoluta clandestinità.

È proprio ai primi evangelizzatori del Giappone e ai fedeli di Gesù vissuti nel

Si intitola "*Thesaurum Fidei. Missionari martiri e cristiani nascosti in Giappone: 300 anni di eroica fedeltà a Cristo*" il composito progetto culturale costituito da un convegno internazionale, una mostra itinerante e un libro.

I protagonisti sono gli evangelizzatori del Paese del Sol Levante, che pagarono con la vita la loro opera di annuncio, e i "cristiani nascosti" giapponesi che per tre secoli hanno tenuto accesa la fiamma della fede nelle famiglie e nelle piccole comunità in assoluta clandestinità.



Olimpia Niglio, docente dell'Università di Pisa, monsignor Cesare Pasini, prefetto emerito della Biblioteca Apostolica Vaticana, e don Flavio Belluomini, direttore dell'Archivio storico di Propaganda Fide.

nascondimento per secoli, che è dedicato il libro "*Thesaurum Fidei. Missionari martiri e cristiani nascosti in Giappone: 300 anni di eroica fedeltà a Cristo*" (Edizioni La Villa), curato da monsignor Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca, e da Olimpia Niglio, docente dell'Università di Pavia. Il volume, una collezione di diversi contributi di studiosi italiani, giap-

ponesi e americani, raccoglie gli Atti di un Convegno internazionale svoltosi nella città toscana nel maggio 2023, in occasione dei 400 anni dal martirio del beato Angelo Orsucci (domenicano lucchese ucciso a Nagasaki nel 1622 insieme ai suoi compagni) e dei 450 anni dalla sua nascita (1573-2023). Durante il Convegno a Lucca è stata inaugurata anche una

# Missionari martiri e cristiani nascosti in Giappone



Akira Chiba, ambasciatore del Giappone presso la Santa Sede.



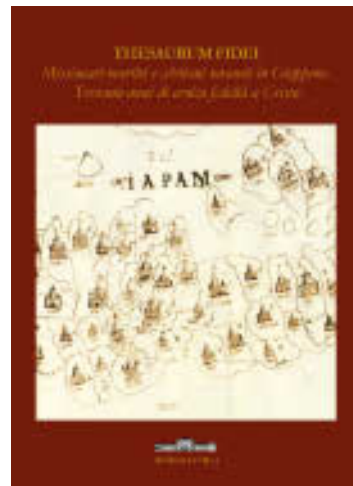
Il Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana.

mostra in memoria dei testimoni della fede in Giappone nei tre secoli di persecuzioni, esposizione che successivamente è stata allestita a Roma, alla Pontificia Università Urbaniana e alla Pontificia Università Gregoriana (per approfondire: [www.diocesilucca.it/thesaurumfidei](http://www.diocesilucca.it/thesaurumfidei)).

Il 24 gennaio scorso, il volume è stato presentato nel Salone Sistino della Biblioteca Apostolica Vaticana, con gli interventi di numerosi esperti, oltre che dei curatori. Pur essendo rari e selezionati gli eventi che si svolgono all'interno di questa prestigiosa istituzione della Chiesa universale, «abbiamo voluto condividere il progetto di approfondimento della testimonianza dei martiri e dei cristiani nascosti in Giappone – ha commentato

don Mauro Mantovani, prefetto della Biblioteca Apostolica Vaticana – perché la biblioteca è fortemente coinvolta con la vicenda giapponese, dal momento che conserva preziosi materiali» arrivati dal Paese del Sol Levante. Tra questi, il "Fondo Margra", più di 14mila documenti che denunciano le travagliate vicende dei primi secoli di cristianesimo in Giappone e la realtà dei cristiani nascosti: uno dei fondi archivistici più grandi al di fuori del Paese asiatico. Ma non solo: c'è anche il manoscritto Urbinate Latino 816, esposto nella mostra e di proprietà della Biblioteca Apostolica Vaticana, che al foglio 280 presenta un documento datato 14 gennaio 1587 in

cui si descrivono «le cose dal Giappone mandate dal provinciale dell'India al reverendo padre generale della Compagnia di Gesù».



Il composito progetto culturale "Thesaurum Fidei. Missionari martiri e cristiani nascosti in Giappone: 300 anni di eroica fedeltà a Cristo" va al di là della semplice ricerca e divulgazione storica. «Esso – commenta monsignor Giulietti – si rifà al particolare momento ecclesiale che stiamo vivendo, nel quale il santo padre ci invita a riscoprire la gioia del Vangelo e a farcene te-

stimoni coraggiosi nel mondo di oggi». Fare memoria dei missionari che decisero di spendere la propria vita fino al sangue per condividere il tesoro della fede, ricordare un popolo che ha custodito per generazioni questo tesoro pagando un prezzo altissimo, «dice ancora oggi, alla nostra Chiesa, che non è la stessa cosa aver conosciuto Gesù o non averlo conosciuto», chiosa l'arcivescovo di Lucca, perché «la loro esistenza, anche dinanzi alla prospettiva del martirio, o in mezzo ai disagi e a rischio di una vita vissuta nel nascondimento, è stata riempita di gioia, una gioia che il mondo non può comprendere perché è la gioia del Vangelo, la gioia dei discepoli di Gesù. Chiunque collabora a diffonderla, non perderà la sua ricompensa». □



Monsignor Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca, durante la presentazione del libro.



Dalla diocesi di Macerata il racconto di un'iniziativa di Quaresima, che ha coinvolto centinaia di fedeli. Protagonisti: pane, acqua, lume di candela, missione e fraternità.

# Quaresima a pane, acqua e lume di candela

di **ALBERTO FORCONI**  
popoliemissione@missioitalia.it

**Q**uanto racconta in queste righe don Alberto Forconi, direttore emerito del Centro missionario diocesano di Macerata, oggi rettore dell'Abbazia di Fiastra, è un'iniziativa nata e svoltasi nella Quaresima 2023. Ma la proposta è stata replicata anche quest'anno, con il coinvolgimento di più parrocchie e l'obiettivo di favorire la conoscenza reciproca. Sempre all'insegna della fraternità e della missione.

Durante la Quaresima 2023 abbiamo proposto i "Mercoledì di Quaresima con pane e acqua a lume di candela" cominciando con il Mercoledì delle Ceneri e finendo con il Mercoledì Santo.

La proposta viene replicata anche per la Quaresima 2024: tempo di preghiera, penitenza e opere di carità. Lo scorso anno ci siamo ritrovati nel salone parrocchiale di San Lorenzo di Urbisaglia, diocesi di Macerata. Quest'anno la proposta è allargata anche alle parrocchie vicine.

Come si svolge la serata? Si preparano i tavoli con tovaglie, tovaglioli, bicchieri e alcune grosse candele. Una volta riuniti i commensali, si comincia con una preghiera o con un canto. Dopo si accendono le candele, vengono spente le luci elettriche e viene distribuito un panino a testa con un bicchiere d'acqua.

Si chiede a tutti di mangiare in silenzio, mentre viene letto il discorso del papa all'Angelus della domenica precedente. Poi si invitano i commensali a parlare tra loro e a conoscere i vicini, presen-

tandosi brevemente. Chi lo desidera può richiedere un supplemento di pane e acqua.

Il parroco e i catechisti danno gli avvisi e propongono di continuare l'esperienza il mercoledì seguente. Una breve preghiera oppure un canto è la conclusione dell'incontro quaresimale che offre un'occasione straordinaria di solidarietà e gioia di condividere la penitenza, la Parola di Dio, il silenzio, il risparmio energetico...

La sorpresa del 2023 è stata la perseveranza dei partecipanti che da 40 sono passati a 60, poi a 80 e oltre 100. Dopo il primo incontro, che è stato di conoscenza reciproca, abbiamo invitato alcuni ospiti che hanno raccontato e proposto iniziative con un'attenzione particolare alla missione: la conoscenza delle Pontificie Opere Missionarie, la solidarietà con i poveri del Burundi, ecc.

Significativo l'aiuto speciale della Provvidenza: un fornaio ci ha offerto sempre il pane gratuitamente, per tutti gli incontri.

Infine un altro particolare interessante: fin dal primo giorno c'è stato chi ha proposto che il Mercoledì dopo Pasqua ci ritrovassimo tutti, portando ciascuno la sua cena da condividere insieme con gli altri. □



# Fame e sprechi alimentari

**T**ra gli obiettivi da raggiungere entro il 2030 secondo l'Agenda ONU per lo sviluppo sostenibile (*Sustainable Development Goals - SDG*), al numero 12.3 si prevede di dimezzare la quantità di prodotti alimentari scartati, dalla vendita al dettaglio fino al consumo, oltre a ridurre le perdite durante la produzione e nella filiera della commercializzazione. La realtà di oggi, ci presenta un dato drammaticamente costante: sono circa 800 milioni le persone che nel mondo soffrono la fame (dati Fao riferiti al 2021), a fronte di una perdita annua di cibo (dalla produzione alla commercia-

lizzazione e consumo), come scarti e rifiuti, corrispondente al necessario per nutrire un miliardo e 250 milioni di persone. Sappiamo tutti molto bene che i primi a far le spese di questa situazione sono i più vulnerabili, soprattutto quei sei milioni di bambini fino a cinque anni, che ogni anno muoiono per cause legate alla malnutrizione.

Il mondo missionario è da sempre molto attivo nel portare aiuto nelle realtà più colpite dalla fame, con la realizzazione di numerosi centri nutrizionali dedicati in particolare ai bambini, ma, seguendo le insistenti sollecitazioni di papa Fran-

In tempo di Quaresima è bene ripensare a quanto i nostri sprechi alimentari costano ai milioni di persone – moltissimi bambini – che soffrono la fame nel mondo.

cesco, è necessario un ulteriore sforzo da parte di tutta la Chiesa e di tutte le "persone di buona volontà" per contrastare le cause che originano l'ingiustizia della fame a livello globale. Nelle nostre città è in aumento la raccolta differenziata degli scarti alimentari domestici, per essere trattati in impianti per la produzione di combustibili gassosi (biogas), o con sistemi di compostaggio da cui si possono ricavare anche terricci biologici per i fiori dei nostri balconi e giardini. Ma la lotta contro la fame nel mondo è soprattutto culturale, e parte dal nostro modo di produrre, acquistare, consumare e scartare il cibo: tutte azioni che hanno a che fare direttamente con la crisi climatica globale.

Come cristiano, non vedo tempo migliore della Quaresima per fermarmi a riflettere sul significato e sul valore dell'astinenza e del digiuno - senza l'ossessione dei formalismi dottrinali -, per guardare dentro l'egoismo che soffoca il mio respiro spirituale quando vorrebbe farsi preghiera e per spezzare il pane - ne sprechiamo mediamente un chilo a testa all'anno - con chi pane non ha. E magari lo sta elemosinando nelle immense discariche di qualche metropoli, dove l'inferno sembra farsi terra di missione. E sarà Pasqua!

**Beppe Magri**



*Continua il viaggio fra le tradizioni più particolari celebrate nei cinque continenti. Un modo per raccontare popoli e culture attraverso lo sguardo dei missionari e vivere occasioni di incontro e di contaminazione tra le culture. Alla scoperta di mondi ancora capaci di gioire e fare festa, al di là delle sfide del nostro tempo.*



## HOLI FESTIVAL IN INDIA

# L'arcobaleno della primavera

di **LOREDANA BRIGANTE**

[loredana.brigante@gmail.com](mailto:loredana.brigante@gmail.com)

**È** un'esplosione di gioia e di colori l'*Holi Festival*, una delle più importanti e antiche ricorrenze indù che si celebra nel mese di marzo in India (principalmente a Nord), ma anche in Bangladesh, Pakistan, Nepal e Sri Lanka. «È la festa della primavera e della vita, che ricorda la vittoria del bene sul male e promuove un senso di unione e di uguaglianza», ci spiega dal Kerala suor Elizabeth Beena, delle Suore dell'Apostolato Cattolico. «Cade nel giorno di luna piena del mese induista chiamato *Phalgun* (quest'anno, è il 25

marzo) e, con la fine del freddo invernale, si saluta la nuova stagione confidando in un buon raccolto», continua la suora pallottina. Il rituale da cui prende il nome è quello del falò (*Holika Dahan*) in cui, tra canti e danze che si protraggono per tutta la notte, si commemora il rogo della demonessa Holika, punita per essersi prestata ad uccidere Prahalad, devoto a Vishnu, divinità del bene. Come ci spiega don Davide, sacerdote che segue le Case della Carità in India, «è il tempo per purificarsi e per rinnovare le relazioni infrante. Nei crocevia delle città, tra legna, foglie secche e vecchie cose, nel grande fuoco che riceve l'apporto di tanti, bruciano il dolore, la

negatività e la divisione». Fino al *Dhul-hendi*, l'atteso giorno dei colori.

«Tutti, indistintamente, festeggiano l'*Holi*: familiari, amici e vicini, dai più piccoli ai più anziani, convinti di superare ogni diverbio», dice suor Marina Rossignoli, missionaria delle Figlie della Carità Canossiane che collaborano con il "Gruppo India" fondato nel 1980 da padre Mario Pesce. «Dove sono io, ad Allahabad (o Pryagraj), dura alcuni giorni, in una mescolanza di età, caste e status diversi. Un crollo delle barriere sociali che si manifesta soprattutto quando, dopo 40 giorni di preparativi, ci si riversa finalmente per le strade, lanciandosi addosso polveri colorate e



*Sopra:*

Le insegnanti del Collece "St. Antony" di Allahabad dopo lo scambio di auguri in occasione di *Holi Festival*.

*In basso a sinistra:*

Mumbai. La gioia dei colori per gli ospiti di "Shanti Niwas", una delle 5 Case della Carità della Congregazione Mariana in India.



marzo 1970 e, uscita dall'ufficio stranieri, vidi tanti uomini con abiti schizzati di colori vivaci. Pensavo fossero imbianchini e, invece, scoprii dopo che avevano appena festeggiato *Holi*. Oggi, quando i nostri collaboratori vengono a farci gli auguri, stiamo in parte al gioco anche noi.

Anticamente, i colori si ricavano dai fiori essiccati, ma negli ultimi anni si ricorre a polveri chimiche, nocive per la salute di occhi, pelle e vie respiratorie e inquinanti per l'ambiente.

l'uno sull'altro durante lo scambio di auguri», aggiunge suor Marina.

Suor Elizabeth fa presente che «quando i poveri non possono permettersi questi pasti, l'*Holi* diventa occasione di generosità e condivisione. Per questo ed altri aspetti, quindi, i cristiani possono prenderne parte».

Dall'Ispettorato Salesiano di Dimapur, infatti, Fratel Roy George – tramite la Fondazione "Fratelli Dimenticati" – riferisce che «*Holi* nel tempo, ha superato i confini religiosi, divenendo luogo di incontro tra culture, promuovendo l'armonia interreligiosa e ricordandoci che, al di là delle differenze, possiamo unirici e celebrare insieme le gioie della vita».

Come già accade a Mumbai, nello slum di *Malad East*, a *Shanti Niwas*, una casa di accoglienza per diversamente abili provenienti dalla strada, dove attualmente vivono insieme, come in una famiglia, hindu, musulmani e cristiani. «Abbiamo sempre preso parte a questo momento di festa, quando i vicini entravano in casa per colorarci le guance e la fronte. La nuova stagione sembra segnare per tutti la possibilità di un cambiamento e l'opportunità per diventare fratelli di una comunità in cammino». □

acqua, replicando l'allegria giocosa di Krishna».

Secondo la tradizione, infatti, quest'ultimo, innamoratosi di Radha, una lattaia dalla pelle chiara (mentre la sua era blu), le colorò scherzosamente il viso. «Sono atterrata a Bombay 54 anni fa, in questa terra così nuova per me», ricorda suor Marina. «Era il 23

È tuttavia un momento di gioia per tutti e «al segnale, dopo aver fatto un bel bagno e indossato abiti nuovi, si è pronti per la visita ai parenti e per condividere abbracci, regali e tante cose buone da bere e da mangiare (*Shakarpari, Gujiya, Thandai*, ecc.). Ci si porta dietro anche un piccolo contenitore di polvere colorata da applicare

## UN PICCOLO HOLI PER BAMBINI A MILANO

**P**er l'*Holi Festival*, un colorato laboratorio per bambini è stato organizzato nel marzo 2022 dal Museo "Popoli e culture del Pime", che conserva diverse statuette policrome del panorama induista.

Per la responsabile Francesca Moretti, «è stato un modo per ricordare la presenza del Pime in India dal 1855 e, nello spirito dei nostri missionari, per costruire legami con la ricchezza spirituale e culturale dei popoli del mondo».



Il Museo "Popoli e Culture" di Milano, nato nel 1910 grazie ai missionari del Pime, custodisce una composita collezione di beni provenienti da Asia, Africa, Oceania e America Latina.



# I piccoli, gli scartati, gli ultimi

di suor **Dionella Faoro**

**A**l tempo di san Francesco d'Assisi i lebbrosi vivevano lontano dai caseggiati ed erano persone condannate alla solitudine, alla tristezza, all'isolamento, alla morte. Si potrebbe dire persone "morte in vita". Per san Francesco, invece, il lebbroso ripugnante, puzzolente, contagioso è stato un incontro di conversione e salvezza.

Anche oggi ci sono tanti lebbrosi che

vivono questa indigenza, sebbene in uno stile diverso. Alcuni sono chiusi in casa, fra quattro mura, perché per i familiari è un disonore, una vergogna, una disgrazia. Altri li incontriamo per la strada in sedia a rotelle, soli, che cercano di sopravvivere con il poco che hanno e dimostrano una certa indipendenza. Altri ancora sono accompagnati da un familiare, perché amati e accettati nella loro infermità più o meno grave. Gesù ci dice: «Nessuno ha peccato, né lui né i suoi genitori,

Dopo 37 anni in Ecuador, suor Dionella Faoro, francescana elisabettina, è stata missionaria nella diocesi di Neuquen, in Patagonia (Argentina), per vari anni. Da qui è recentemente rientrata in Italia, colma della gratitudine imparata da coloro che per molti sono considerati "scarti", incontrati nella sua ultima esperienza missionaria *ad gentes*.

ma perché si manifesti la gloria di Dio».

Molte istituzioni sono sorte, in questi anni, per essere di aiuto alle famiglie e per accogliere persone disabili, perché siano custodite, curate, educate. Le persone che le accompagnano han-

no una preparazione specifica, ideale per promuovere e stimolare gli interessi dei singoli con capacità diverse.

"El Hogar San Francisco" di Loma Hermosa a Pablo Podestà (Buenos Aires) è una di queste meravigliose istituzioni che accoglie più di 200 persone con disabilità, di tutte le età, condizioni sociali, religiose, economiche. È come una grande famiglia con le braccia aperte per abbracciare tutti. Il personale educativo, infermieristico e di servizio è molto preparato e organizzato, ognuno con il proprio ruolo ben preciso, che svolge con fedeltà. Ogni settimana anch'io ero solita varcare quella grande porta con i piedi scalzi. Arrivo e loro sono lì che mi aspettano. Quando passo il secondo portone, mi corrono incontro, mi salutano, qualcuno comincia a cantare una canzone. E ancora: mi abbracciano, sorridono, sono contenti. Qualcuno mi chiede come mi chiamo. Gustavo ogni volta mi rivolge questa domanda: «*Qué comiste hoy?* (Cosa hai mangiato oggi?)». Entriamo in aula, parliamo un pochino, cantiamo, battiamo a



Suor Dionella Faoro

ritmo le mani, cerco di far conoscere Gesù per mezzo dei suoi miracoli, parabole, drammatizzazioni. Loro ascoltano con interesse per pochi secondi, disegnano, colorano. Angel con le sue mani rattappite cerca di dare il colore alla figura di Gesù: quando vede qualche segno sul foglio è felice e dalla

contentezza grida di gioia e noi tutti lo applaudiamo. Il suo sorriso è grande. Esteban è un giovane cieco, a lui piace cantare. È intelligente e memorizza con facilità il canto. Il suo sorriso rivela la sua serenità, la pace interiore, parla pochissimo, ma esprime con il suo essere la gioia di stare insieme.

Alcuni di questi ragazzi e ragazze hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana. Il cammino è stato lungo, permeato di amore e di pazienza. Però si nota che loro si sentono amati dal Signore e dalla Madonna verso la quale hanno un amore speciale.

Per me è un regalo del buon Dio stare con loro, anche se il cuore si fa molto stretto per la tanta sofferenza. Ringrazio il Signore per quello che sono, per quello che posso donare e per il tanto che ricevo con gioia e gratuitamente.

Papa Francesco dice che «la migliore riforma della Chiesa è accompagnare i poveri scartati».

a cura di **Chiara Pellicci**

## DA GOMA A KANSEBULA, SEMPRE IN MISSIONE

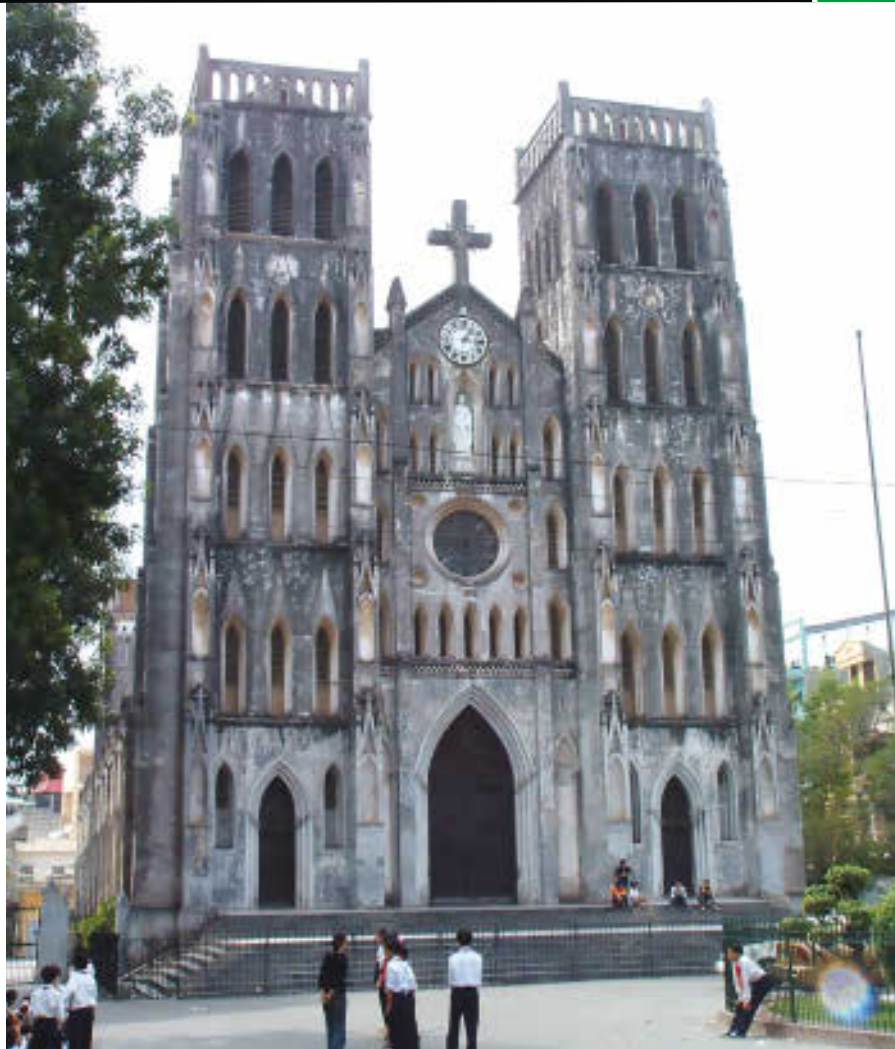
Kansebula è un ambiente diverso da quelli che ho conosciuto a Goma e Bukavu. È un Seminario dove prepariamo i giovani confratelli congolese perché possano continuare l'opera salesiana a Goma, a Bukavu, nella Repubblica Democratica del Congo e ovunque nel mondo. Con umiltà e modestia prepariamo il futuro della congregazione salesiana e della Chiesa.

È ovvio che non posso dimenticare ciò che sta accadendo a Bukavu e a Goma. Ci sono ancora incendi, inondazioni, erosioni che portano via le case. C'è ancora la guerra, con centinaia di migliaia di sfollati. Ma i miei superiori mi hanno mandato a Kansebula, tenendo conto della mia età, perché possa avere una vita più tranquilla. Qui faccio soprattutto il confessore e l'accompagnatore spirituale dei giovani che si preparano al sacerdozio. Kansebula è la comunità dove ho vissuto il mio primo anno in Congo. Quando vi arrivai come tirocinante nel settembre del 1966, c'erano sette confratelli studenti. Oggi sono 84. Il Signore ci ha be-



nedetti e il cambio è assicurato. I congolese sono ormai i loro propri missionari, in Congo, in Africa e anche nel resto del mondo. Negli ultimi anni vari giovani salesiani hanno lasciato Kansebula per andare come tirocinanti in altri Paesi africani, ma anche in Sri Lanka, Papua, Siria, America Latina ed Europa.

**Don Piero Gavioli**  
Kansebula (Rep. Dem. Congo)



# Padre Dominic, operaio del Vangelo in Vietnam

di **STEFANO FEMMINIS**  
*stefano.femminis@gmail.com*

**T**redici anni di carcere duro ai tempi del regime comunista e sei interventi chirurgici al cuore non hanno fiaccato la resistenza e la dedizione di padre Dominic Ngô Quang Tuyên, anzi. Il sacerdote, oggi 75enne, racconta di avere maturato proprio nelle difficoltà la decisione di dare

tutto sé stesso per l'evangelizzazione e la carità: «Ho potuto scoprire che Gesù Cristo era sempre lì a sostenermi e sempre a consolarmi con la sua Parola nel Vangelo».

In un Paese, il Vietnam, con uno sviluppo per molti aspetti prorompente (nel biennio post Covid è stata l'economia in più rapida crescita in Asia, con un più 8% del Pil nel 2022) e che sta investendo grandi risorse nella

transizione ecologica e nella scolarizzazione, restano però sacche di povertà ancora molto ampie e, soprattutto nelle periferie urbane e nelle campagne, con servizi socio-assistenziali tutti da costruire. Senza contare le disastrose conseguenze delle frequenti inondazioni legate al riscaldamento globale e di altre calamità naturali.

È in questo contesto che nella parrocchia di Phú Xuân, a Ho Chi Minh City, padre Dominic ha organizzato un servizio di accoglienza per i senzatetto, un percorso di accompagnamento dei giovani in situazioni difficili e progetti di istruzione per i bambini provenienti da famiglie povere. Oltre a questo lavoro sul territorio, il sacerdote ha avuto e continua tuttora ad avere un ruolo importante in una Chiesa giovane e dinamica come quella vietnamita: prima direttore nazionale delle Pontificie Opere Missionarie, poi segretario generale della Commissione per l'evangelizzazione della Conferenza episcopale vietnamita, ha anche curato la traduzione in vietnamita dei più importanti documenti di papa Francesco. Oggi è segretario della Caritas in un Paese che conta ormai 27 diocesi e oltre duemila parrocchie.

Una Chiesa, quella vietnamita, a cui il pontefice guarda con grande attenzione e affetto: tra i delegati che hanno preso parte al recente Sinodo sulla sinodalità in Vaticano c'erano diversi vescovi del Paese asiatico, e ai cattolici vietnamiti Francesco ha scritto una lettera il 29 settembre scorso, all'indomani della firma dell'accordo tra Vaticano e governo di Hanoi che apre la strada alla presenza di un rappresentante permanente della Santa Sede nel Paese. □

# Don Pietro e i fratelli malgasci

La lunga vita di don Pietro Ivardi Ganapini (Carpinetti 1928 - Antananarivo 2020), primo missionario *fidei donum* della diocesi di Reggio Emilia si dipana sullo sfondo del fermento missionario che animò la diocesi reggiana negli anni del Concilio Vaticano II: dalla partenza del “pioniere solitario” per il Madagascar nel 1961, all’arrivo nell’Isola Rossa, nel 1967, di una équipe composta da sacerdoti diocesani, religiose e laici sia secolari sia appartenenti a congregazioni nate a Reggio Emilia (Suore Carmelitane Minori della Carità e Servi della Chiesa), fino alla fondazione di diverse Case della Carità e all’invio in Madagascar, in oltre 50 anni, di centinaia di volontari da parte del Centro Missionario Diocesano e della Ong “Volontari nel mondo RTM”. L’attività di don Pietro si caratterizza anche per alcune anticipazioni dello spirito conciliare quali le Comunità ecclesiali di base, riconoscendo e stimolando il ruolo dei laici nella Chiesa. La sua straordinaria attenzione alle situazioni di povertà e la convinzione che solo la cultura costituisca una risorsa fondamentale per lo sviluppo ne fecero un protagonista nell’educazione dei ragazzi, contribuendo - anche attraverso il sistema di adozioni a distanza

- alla fondazione di 104 scuole, in particolare nelle zone di campagna.

Fin dagli anni del Seminario fu musicista e compositore di rilievo - attività documentata in un ampio capitolo - e ancor oggi i suoi canti, inseriti tra i testi ufficiali della Chiesa malgascia, vengono eseguiti durante le Liturgie. Fedele all’ideale missionario coltivato sin dalla prima giovinezza, desiderò morire ed essere sepolto in Madagascar, tra i suoi “fratelli malgasci” ai quali volle così donare anche il suo corpo.

Il volume - che si avvale della prefazione di monsignor Giacomo Morandi, vescovo di Reggio Emilia-Guastalla - è corredato di una ricca documentazione sulle tappe fondamentali della vita di don Pietro.

G.L.

Antonio Mammi  
FINO ALLA FINE  
DON PIETRO GANAPINI  
PIONIERE DELLA MISSIONE  
REGGIANA IN MADAGASCAR  
€25,00



## Laici discepoli missionari

Nel documento conciliare *Gaudium et Spes* si evidenzia il rapporto tra vocazione e dignità della persona: la “teologia della vocazione”. Ogni persona ha una vocazione, una chiamata alla vita. Il nostro rapporto con Dio infatti è vocazionale e l’uomo viene sollecitato da una chiamata di Dio a cui può liberamente rispondere. Agnès Desmazières, teologo e storico al Centre Sèvres di Parigi, è l’autore de “L’ora dei laici - Prossimità e corresponsabilità” in cui pone l’accento sulla

centralità della vocazione dei laici nella vita cristiana, incoraggiandone un più ampio significato, sottolineando, che non esistono solo vocazioni sacerdotali e religiose. Pensare ad un contributo dei laici servirebbe a rivedere gli schemi mentali condizionati da una visione unicamente clericale della Chiesa.

La “teologia della vocazione” sottolinea l’autrice, è messa in relazione alla “teologia della grazia” e dei carismi, della chiamata alla santità come chiamata alla missione perché, come ci ricorda papa Francesco, siamo tutti “discepoli missionari”. Già 50 anni fa il Concilio Vaticano

Il prevedeva che la chiamata alla santità fosse legata alla carità (*Lumen Gentium* 39, 42).

Il volume fa luce sul mistero della Chiesa e della sua missione nel mondo: «Dobbiamo scoprire - scrive l’autore - un “volto relazionale” della Chiesa, che si rivela anche attraverso la diversità di vocazioni, ognuna più bella dell’altra agli occhi di Dio». Proprio in questi tempi difficili e di crisi è urgente che la Chiesa si apra ad una maggiore partecipazione dei laici alla sua missione per diffondere una cultura «del dialogo e dello scambio», una cultura dell’incontro, della vicinanza e della relazione. In sintonia con il magistero di Francesco, in chiusura del libro, il capitolo dedicato al Sinodo sulla sinodalità approfondisce il concetto di una Chiesa a forma di “piramide rovesciata” come dice il papa. Una Chiesa ministeriale al servizio di tutta l’umanità, con i laici chiamati ad una partecipazione attiva e responsabile.

Chiara Anguissola



Agnès Desmazières  
L'ORA DEI LAICI  
Edizioni EDB - €16,00

L'ULTIMA LUNA DI SETTEMBRE

# PADRE PER CASO NELLE STEPPE DELLA MONGOLIA



**S**quilla e squilla ancora a vuoto, un cellulare, appeso con una corda ad un palo, retto da un uomo in piedi su un cavallo. Solo lì infatti l'apparecchio riesce a collegarsi ad altri cellulari perchè, nelle immense steppe della Mongolia "non c'è campo" e i belati delle pecore sono gli unici rumori che spezzano il soffio del vento. La provincia di Hentij al confine Nord con la Russia, in particolare, è abitata in percentuale da meno di una persona (0,95%) per chilometro quadrato e anche le *yurte*, le capanne cir-

colari smontabili, sono distanziate tra loro in mezzo ai campi di grano. In questi immensi orizzonti i sentimenti umani sono i protagonisti assoluti di "L'ultima luna di settembre" di Amarsaikhan Baljinnyam alla sua prima regia cinematografica. Ispirato all'omonimo romanzo breve "Tuntuulei" di T.Bum-Erden, il film è ambientato nelle terre che diedero i natali a Gengis Khan ed è il delicato racconto dei sentimenti che legano un adulto e un bambino che non ha mai conosciuto il padre. La storia è molto scarna.

La telefonata della prima inquadratura arriva al destinatario Tulgaa (interpretato dallo stesso regista Baljinnyam), un uomo che ha lasciato le steppe per raggiungere Ulan Bator dove lavora in un albergo. «Tuo padre sta morendo, vieni subito» gli urlano prima che cada la linea e lui si mette in moto per accompagnare gli ultimi istanti di vita dell'anziano contadino che gli ha fatto da padre. Tulgaa è stato abbandonato da piccolo e per riconoscenza, dopo la morte del padre, porta a termine la mietitura del campo lasciata in sospeso. L'estate volge al termine e i campi sono alti di spighe e fiori, il tempo







del raccolto è speciale per la comunità contadina che vive secondo i ritmi della natura. Tuntuulei (Tenuun-Erdene Garamkhand) è uno scugnizzo di 10 anni che sa cavalcare come un adulto, arrogante e fragile non è mai andato a scuola e non sa leggere e scrivere. È stato cresciuto dai nonni perché figlio di una ragazza madre che si è rifatta una vita in città, ma si finge un duro e pretende di sfidare i coetanei nelle fiere locali. Mentre Tulгаа torna alle sue radici, riscoprendo la semplicità della vita in campagna e le notti piene di stelle, il bambino si affeziona a lui e lo “sceglie” come padre. Due orfani, di due età diverse, vedono combaciare i loro destini in un *habitat* in cui l'uomo deve camminare in punta di piedi, tanto è poco scontata la sua sopravvivenza. Il dialogo tra i due è fatto di gesti e di sguardi, pochissime parole per comunicarsi un legame più forte di quello che credono. E l'ultima luna di settembre, quando arriva il momento di smontare la *yrta* e tornare in città, tramonta su una storia bellissima, che ci racconta di una terra antica ed eterna, ma soprattutto degli uomini forti che la abitano.

**Miela Fagiolo D'Attilia**  
[m.fagiolo@missioitalia.it](mailto:m.fagiolo@missioitalia.it)



DUE FRATELLI

## Dalla Costa d'Avorio a Parigi

Una ragazza ivoriana e i suoi due figli arrivano alla periferia di Parigi per tentare la grande carta dell'integrazione in una società a lungo sognata, modello felice di ricchezza e possibilità di sviluppo. Rose con i suoi figli Jean e Ernest, senza nessun padre accanto, affronta il “nuovo mondo” con molto ottimismo e una certa incoscienza, certa che i miti dell'Occidente felice realizzeranno i migliori progetti anche per lei e i figli. “Due fratelli” (titolo originale “*Un petit frère*”) di Léonor Serraille segue nell'arco di 20 anni la storia di Rose (Annabelle Lengronne) che emigra in Francia negli anni Ottanta coi due bambini, il maggiore Jean (Stéphane Bak) ed il più piccolo Ernest (Ahmed Sylla). Una storia emblematica di quella di molte altre madri africane di quella generazione di immigrate un po' pioniere che hanno cercato di trovare il loro posto nella società francese. Anche partendo dal basso, dai lavori più umili che però permettono di pagare un affitto e di mandare i figli a scuola. Certo, la vita come cameriera d'albergo non è granchè e nemmeno gli uomini che le capita di incontrare, ma neanche per una volta si ferma a rimpiangere la terra da cui è partita. Cerca di insegnare il meglio ai figli, ma la vita nella *banlieue* nel momento dell'adolescenza è luogo di cattive compagnie e comportamenti ribelli. I ragazzi guardano senza comprendere la solitudine della madre, il risvolto nascosto dell'indipendenza di Rose che rimane da sola a guardare il deteriorarsi dei rapporti tra i due fratelli, il primo più problematico, il secondo, Ernest, studioso e desideroso di farsi strada come professore di filosofia. E quando Rose, ormai già avanti con gli anni, gli chiede se vuole accompagnarla in Africa, per un ritorno alla terra di origine, la sua risposta è: «no». Un film che fa riflettere, al di là di certa lentezza narrativa, e che la regista Serraille (già autrice di “*Montparnasse – femminile singolare*”, ci consegna come uno zoom nell'affresco di una generazione di immigrati.

**M.F.D'A.**



SUONI DALL'INDONESIA

# Ngartini e la sua cetra

**L'**Indonesia è una terra di cui qui in Occidente si sa molto poco, nonostante abbia più di 275 milioni di abitanti sparsi in un arcipelago di oltre 17mila isole. Una repubblica democratica presidenziale di cultura e religione islamica, ma composta da un'infinità di gruppi etnici.

Una cultura musicale ricchissima e complessa anche perché influenzata da una varietà di fonti, tra cui la musica occidentale, quella araba, l'indiana e quella cinese. E dal *gamelan* orchestrale e percussivo al *krongong* d'origine portoghese, dal *pop dangut* arabeggiante fino al *reggae* giamaicano, il panorama è alquanto variegato.

Tra i pochi artisti indonesiani che si sono fatti notare al di fuori dei patri confini (e anche sulle scene occidentali) c'è Ngartini Huang. Nata a Medan è diventata in breve una dei virtuosi più in vista di uno strumento tipico della zona asiatica: il *guzheng*, nato in Cina e di lì diffusosi in molti Paesi asiatici. Si tratta di uno strumento che appartiene alla famiglia delle cetre, con un corpo ret-

tangolare in legno e corde che vengono pizzicate con la mano destra utilizzando quattro plettri applicati alle dita. La mano sinistra viene invece utilizzata per premere sulle corde per modificare l'altezza del suono: uno strumento che, con i suoi 3000 anni di storia è fra i più antichi del mondo.

La passione di Ngartini per il *guzheng* è sbocciata durante l'infanzia, ispirata dai suoni affascinanti che ha incontrato nei film e nelle serie televisive cinesi. Ma se in Indonesia lo strumento è stato introdotto solo nel secolo scorso, soprattutto dagli immigrati cinesi, è diventato diventato sempre più popolare negli ultimi anni, grazie agli sforzi di musicisti e insegnanti come Ngartini Huang. Un suono sognante e dolcissimo, che evoca immediatamente i panorami e le quieti asiatiche, e uno scandire del tempo infinitamente lontano dalle frenesie occidentali. Tutto questo emerge dalle *performance* e dalle incisioni della Huang, segnate da uno straordinario virtuosismo e tuttavia sempre emozionanti e mai accademiche. Ed è importante notare come Ngartini non sia solo un' apprezzata strumentista, ma anche insegnante presso l'Università di Sumatra, e nel 2022 ha portato la sua arte e la sua passione divulga-



tiva anche ad *Indonesia Got Talent*.

E basta digitare il suo nome sul web per entrare nel suo mondo musicale, scoprendo l'armonia, la grazia, e la delicatezza con la quale passa dalle orecchie al cuore di chi l'ascolta.

**Franz Coriasco**

[f.coriasco@tiscali.it](mailto:f.coriasco@tiscali.it)



# Come vivere la Giornata dei missionari martiri



di **CHIARA PELLICCI**  
*c.pellicci@missioitalia.it*

**S**ono vari gli strumenti per animare la 32esima edizione della Giornata di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri, ideati da Missio Giovani (il settore della Fondazione che cura l'iniziativa) per l'occasione.

Quest'anno lo slogan scelto è "Un cuore che arde", espressione che riprende il tema della Giornata missionaria mondiale dell'ottobre scorso. Il riferimento è al brano dei discepoli di Em-

maus che ha guidato la riflessione durante lo scorso Ottobre missionario. A ricordare l'origine dell'iniziativa è Giovanni Rocca, segretario nazionale di Missio Giovani che da novembre scorso ha concluso il suo mandato passando il testimone a Elisabetta Vitali: tutto nasce dalla «commemorazione di sant'Oscar Romero, ucciso il 24 marzo 1980. La sua figura continua, anno dopo anno, ad incarnare il simbolo della vicinanza agli ultimi e l'incessante dedizione alla causa del Vangelo. Il suo impegno accanto al popolo salvadoregno, in lotta contro un regime elitario

indifferente alle condizioni dei più deboli e dei lavoratori, continua a parlare ai giovani e non solo, richiamando alla necessità di una vita cristiana attenta alla preghiera, tanto quanto alla cura della sorella e del fratello. Tra il materiale a disposizione per diocesi e gruppi giovanili, troviamo: la riflessione tematica di Angelo Fracchia, biblista e insegnante di religione; la Veglia missionaria, che quest'anno è stata ideata dal gruppo Missio Giovani della diocesi di Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola; le monizioni per le varie domeniche di Quaresima, proposte da don Giuseppe Pizzoli, direttore della Fondazione Missio; lo schema di Adorazione eucaristica, realizzata dal gruppo Missio Giovani di Potenza; una proposta di cineforum con cinque film per scoprire quale fuoco arde nel proprio cuore.

Poiché la data del 24 marzo quest'anno cade all'inizio della Settimana Santa, è stata realizzata anche una Via Crucis missionaria a disposizione di parrocchie e realtà locali che desiderano vivere il ricordo del Venerdì Santo con un'attenzione alle testimonianze missionarie. A ideare la preghiera è stato il gruppo Missio Giovani della diocesi di Lanciano-Ortona.

Infine il progetto di solidarietà che Missio Giovani propone per questa Giornata: è a sostegno dei missionari della Consolata che nella diocesi di Rabat accolgono i migranti che attraversano la frontiera tra Algeria e Marocco (*per saperne di più sul progetto, vai a pag.39*). □



« Nel week-end 1-3 marzo si svolge a Roma l'annuale Convegno nazionale Missio Ragazzi, dedicato agli incaricati diocesani e aperto a tutti gli animatori pastorali che a diverso titolo sono impegnati nell'educazione dei più piccoli. "Andate e invitate al banchetto tutti" è il titolo dell'evento. »

# Tutti invitati al banchetto

di **CHIARA PELLICCI**  
c.pellicci@missioitalia.it

**S**ono tre giorni all'insegna della spiritualità e formazione missionaria, ma anche della condivisione e del comune desiderio di fare "rete" tra i partecipanti. Come ogni anno, pure per il 2024, ecco il Convegno nazionale Missio Ragazzi, in programma nel primo week-end di marzo a Roma, presso la Casa di Ospitalità Bakhita in Via della Stazione di Ottavia.

Da sottolineare che il convegno non è per i ragazzi, ma per gli educatori impegnati con essi. In primis, è pensato e ideato per gli incaricati diocesani della Pontificia Opera dell'Infanzia Missionaria (rappresentata da Missio Ragazzi nella Chiesa italiana), ma l'appuntamento è ideale anche per catechisti,

animatori dei gruppi parrocchiali, insegnanti di religione, animatori dei gruppi di Azione Cattolica, educatori Scout, interessati alla mondialità e alla missionarietà.

Il titolo del convegno ricalca il tema della prossima Giornata Missionaria Mondiale: "Andate e invitate al banchetto tutti", esortazione del Vangelo secondo Matteo, al capitolo 22, versetto 9. Al momento in cui scriviamo, dalla direzione nazionale di Missio non è ancora stato scelto lo slogan definitivo per la Giornata Missionaria Mondiale 2024, ma questo è il tema indicato da papa Francesco e la linea guida intorno alla quale ruoterà la definizione dello slogan della Giornata Missionaria Mondiale dei Ragazzi 2025.

A tale proposito, don Valerio Bersano, segretario nazionale di Missio Ragazzi,

fa notare che «il programma del convegno vuole sviluppare quest'attenzione all'invio missionario, al coinvolgimento di quelli che potrebbero conoscere il Vangelo, che è Gesù». Come? «Invitando tutti al banchetto della fraternità, della mondialità, dell'eucaristia, come momento fondativo della vita cristiana: incontrare Gesù, per farlo incontrare con la nostra vita» e per farlo incontrare anche a quei ragazzi che ogni educatore alla fede accompagna in un cammino di scoperta e crescita.

D'altronde, sottolinea ancora don Bersano, «la spiritualità non è affatto marginale nel percorso dei cristiani: più curiamo la nostra vita interiore con la Parola di Dio che è l'alimento della fede, e più avremo modo di essere creativi e offrire una formazione missionaria adeguata».

Tra i vari interventi previsti nel programma dei tre giorni, quello di padre Gianluca Belotti, sacerdote del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime), missionario per diversi anni in Giappone, oggi rettore della Comunità Pime "Casa Avanzini" di Roma. □

Sono migliaia i progetti che ogni anno le Pontificie Opere Missionarie (POM) finanziano grazie al sostegno dei cattolici di tutto il mondo. Ognuno può contribuire, con le proprie possibilità, ad incrementare il Fondo Universale di Solidarietà delle POM che aiuta l'opera di evangelizzazione, i Seminari, l'infanzia. Ecco un progetto che la Fondazione Missio, espressione delle POM in Italia, si è impegnata a sostenere in questo anno.

## MYANMAR

# ENERGIA SOLARE PER LE SUORE



di **Chiara Pellicci**  
c.pellicci@missioitalia.it

**S**ervono solo 3.500 euro per costruire un impianto ad energia solare nel convento delle suore Serve di Maria nel villaggio Hton-Bo-Quay, diocesi di Hpa-An, nel Sud del Myanmar.

Qui le missionarie svolgono il loro servizio pastorale presso la Chiesa di Sant'Antonio: è una parrocchia guidata da due sacerdoti e composta da un centinaio di famiglie cattoliche. Le suore insegnano il catechismo ai bambini, leggono la Bibbia con gli adulti, visitano le persone nelle case e si prendono cura dei malati garan-

tendo loro almeno l'assistenza sanitaria di base. Il convento delle missionarie Serve di Maria non ha elettricità e le sorelle utilizzano candele e torce, cucinano con gas e legna. Inutile descrivere i disagi di ciò che l'assenza di corrente elettrica comporta, in un contesto difficile già per tanti altri aspetti, dove le ristrettezze economiche impongono sacrifici e rinunce quotidiane.

Installare un impianto ad energia solare permetterebbe alle suore di vivere un po' meglio: preparare al mattino con la luce elettrica, cucinare, stirare, caricare i telefoni, guardare le notizie in tv, azionare i ventilatori e tanto, tanto altro. Un modo per rendere più semplici e veloci le molte azioni quotidiane che le missionarie svolgono con dedizione verso tutti i parrocchiani e, in particolar modo, verso i malati della parrocchia.

La Fondazione Missio (che nella Chiesa italiana rappresenta le Pontificie Opere Missionarie) finanzia anche questo progetto con le offerte raccolte durante l'anno pastorale in corso. Chiunque lo desidera, può sostenerlo facendo un'offerta con le modalità indicate nel box e scrivendo "progetto n.91" nella causale. ■

**DONA ANCHE TU**

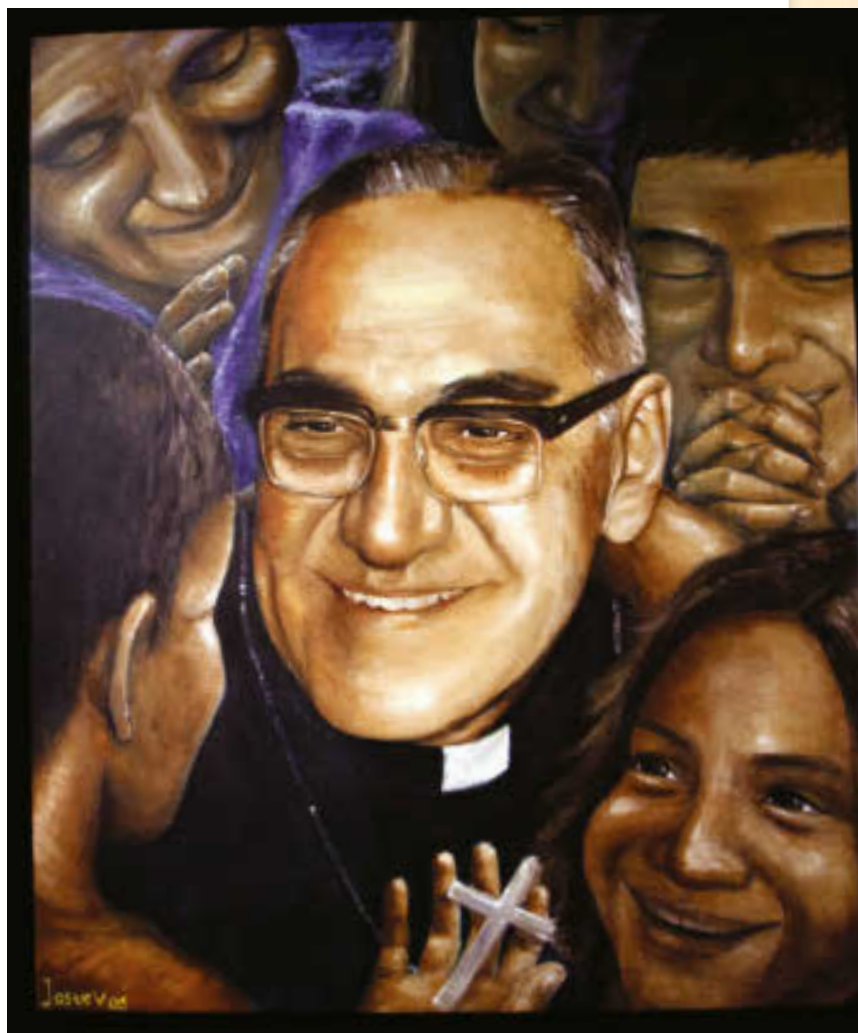
### PER SOSTENERE IL PROGETTO PUOI PROCEDERE CON:

- Carta di credito sul sito [www.missioitalia.it](http://www.missioitalia.it) cliccando su "aiuta i missionari"
- Satispay
- Paypal
- Bonifico bancario presso Banca Popolare Etica intestato a Missio Pontificie Opere Missionarie  
IBAN: IT 03 N 05018 03200 000011155116
- Versamento su conto corrente postale n. 63062855 intestato a:  
Missio - Pontificie Opere Missionarie  
Via Aurelia 796 - 00165 Roma

SULLE ORME DEI MISSIONARI MARTIRI

# ROMERO VIVE

**E**ra il 24 marzo 1980 quando sant'Oscar Romero venne violentemente ucciso mentre celebrava la messa. Fin da subito la sua figura ha rappresentato per i giovani un segno di una testimonianza coerente del Vangelo, un simbolo di vicinanza agli ultimi e agli oppressi. Il suo impegno accanto al popolo salvadoregno continua a parlare anche oggi, richiamando alla necessità di una vita cristiana attenta alla preghiera tanto quanto alla cura della sorella e del fratello. Su proposta dell'allora Movimento Giovanile delle Pontificie Opere Missionarie - oggi Missio Giovani - nel 1992 la Chiesa italiana istituì la Giornata dei Missionari Martiri, per ricordare tutti coloro che ogni anno donano la propria vita al servizio del Vangelo e delle sorelle e dei fratelli. La scelta della data del 24 marzo non fu casuale, ma volle celebrare la testimonianza di Oscar Romero e di tutti coloro che come lui si sono adoperati per l'annuncio della Buona Novella soprattutto nei contesti più difficili e ostili. Il loro segno indelebile lasciato nella nostra Chiesa e la loro testimonianza coerente e credibile sono per i giovani di ispirazione per impegnarsi ogni giorno nell'assistenza ai più bisognosi e nel combattere le ingiustizie sociali, non dimenticando mai che anche nei luoghi più remoti il messaggio di speranza del Vangelo resta vitale e generativo. "Un cuore che arde" è il tema scelto per questa XXXIIesima Giornata dei Missionari Martiri, che ci invita a meditare il testo dei discepoli di Emmaus nel Vangelo di Luca. La conclusione dell'esperienza dei due discepoli ci chiama a riconoscere in Gesù colui che si fa sempre presente nella nostra vita. Da questo incontro possiamo ripartire con un cuore ardente di passione per il Vangelo e per le sorelle e i fratelli, preceduti dai piccoli e fecondi passi dei missionari martiri.



La Giornata dei Missionari Martiri viene celebrata nella Domenica delle Palme, esortazione per unirvi insieme nel digiuno e nella preghiera per tutti i missionari.

**Elisabetta Vitali**

MARZO

PER I NUOVI MARTIRI

# Il coraggio del cristiano

di **DON VALERIO BERSANO\***  
*v.bersano@missioitalia.it*

La comunità cristiana si forma e cresce con l'ascolto del Vangelo, ricordato e vissuto nella ferialità della vita, nei momenti lieti e nelle situazioni di fatica o di pericolo. Sappiamo tutti che la più grande conversione per i cristiani è costituita dall'evitare la separazione fra la fede professata con le labbra e quella vissuta nelle scelte, quindi impegnandosi ad avere una unità fra fede e vita: lo scriveva già Ignazio d'Antiochia, vescovo e martire del I secolo «È meglio essere cristiani senza dirlo, che dirlo senza esserlo». Quando però l'ambiente è ostile alla fede cristiana, come comportarsi? Il cristiano sa che la propria testimonianza è sempre

una professione di fede, ma in modo particolare è “dire la fede con le scelte” senza parole, anche in un ambiente difficile. Durante l'anno le comunità cristiane nel mondo ricordano i santi ed i martiri, ne vogliono imitare lo stile, attualizzandone il messaggio.

Se “cristiano” deriva da Cristo, cioè “unto” e dunque “consacrato”, nella lingua greca troviamo anche la parola “martire” che significa “testimone”, sia quello in un tribunale o nella situazione quotidiana, chiamato a spiegare ciò che ha veduto. Nel linguaggio dei cristiani però, è “martire” una persona capace di mostrare quanto sia centrale il suo rapporto con Gesù, al punto da parlare sempre di Lui, anche in situazioni difficili, addirittura preferendolo alla propria vita. Il

**PREGHIAMO PERCHÉ  
 COLORO CHE IN VARIE  
 PARTI DEL MONDO  
 RISCHIANO LA VITA  
 PER IL VANGELO  
 CONTAGINO LA CHIESA  
 CON IL CORAGGIO  
 E LA PROPRIA SPINTA  
 MISSIONARIA.**

testimone del Vangelo è discepolo “abitato” dalla Parola e, anche quando si trova fra violenti, sceglie di non reagire con violenza, ma di mettere in atto gli atteggiamenti di Gesù: la mansuetudine e la testimonianza della Verità, che è Dio, Padre che ama tutti i suoi figli. La testimonianza di tanti cristiani che vivono la loro fede in ambienti difficili, anche a rischio della vita, diventa uno sprone per tutti, affinché la professione della nostra fede riceva il coraggio di scelte vere, ispirate dal Vangelo. Come i martiri sono stati un eloquente insegnamento per tutta la Chiesa sin dai primi anni, così la loro testimonianza di coraggio ci inviti a rinnovare la fede, soprattutto in questo mese, nel quale si celebra la Pasqua di Passione, Morte e Risurrezione. Le comunità in Italia, per riscoprire il valore enorme della vita offerta per i fratelli, per la pace nel mondo, celebrano il 24 marzo la memoria dei missionari martiri, nel giorno in cui fu assassinato il vescovo salvadoregno monsignor Oscar Romero, mentre celebrava la Messa, ucciso per aver difeso, in nome del Vangelo, gli ultimi del suo popolo. □

*\*Segretario Pum*



DON FEDERICO BRAGONZI, FIDEI DONUM DI CREMA

# Rientro attivo con l'esperienza dell'America Latina

**H**a 30 anni di missione sulle spalle e nel cuore, don Federico Bragonzi, classe 1949, *fidei donum* della diocesi di Crema in America Latina: cinque in Venezuela (1980–1985); 15 in Guatemala (1985–2000) e 10 in Uruguay (2013–2023). Con una parentesi dal 2000 al 2013 come direttore dell'Ufficio Missionario e di Migrantes.

Anni che non pesano, ma hanno dato peso e senso alla sua partenza. «Il tempo si accumula e il corpo si stanca, ma mi interessa ancora scoprire persone che ci credono davvero e sono disposte a fare un cammino come discepoli del Vangelo», dice. Per questa ragione, fin dal gennaio 2023 – dopo «un rientro senza rimpianti» – collabora in una Unità pastorale «condividendo con altri due presbiteri e tre comunità parrocchiali le preoccupazioni e i sogni per un'evangelizzazione più efficace». È senz'altro «una bella occasione per tentare una conversione missionaria della pastorale, con sperimentazioni ed entusiasmo: non tanto a partire



da «ingegnerie pastorali» quanto da una spiritualità del discepolato di Gesù, vissuta in piccole comunità ben radicate e attente alle necessità del territorio». Concetti forti, profondi, e mai teorici. «Il mio riferimento è alle esperienze concrete vissute in America latina», spiega. Per don Federico, infatti, il *fidei donum* si porta dietro «una ricchezza di interessi, vissuti e prospettive che orientano nelle nuove responsabilità». Si tratta di «una visione della pastorale

L'INSERTO PUM PUBBLICA UNA SERIE DI INTERVISTE AI PROTAGONISTI DELLA MISSIONE. TORNATI A CASA, ARRICCHISCONO LA DIOCESI D'ORIGINE CON LA VITALITÀ DELL'ESPERIENZA PASTORALE NELLE TERRE DELL'AD GENTES.

Sopra:

Don Federico Bragonzi, *fidei donum* della diocesi di Crema, durante la celebrazione della Messa per il 50esimo del suo sacerdozio.

più sinodale, senza lamenti, attenta ai ministeri dei laici in una Chiesa fondata sui sacramenti dell'iniziazione cristiana, fraterna e meno clericale, accogliente e in uscita».

La sua, inoltre, è una vocazione che arriva da lontano, dal periodo del post Concilio che, in aggiunta alla





A sinistra:  
Battesimo in una comunità di Lancelillo.

Sotto:  
Processione di Sant'Isidoro a Estación González in Uruguay.

testimonianza di alcuni missionari, e alla spiritualità di Charles de Foucauld, ha fatto il resto.

Peraltro, la diocesi di Crema vanta «una stagione feconda di servizio missionario *fidei donum* fin dagli anni Sessanta, iniziata accanto ai migranti in Svizzera e Germania, e poi orientatasi verso l'America Latina, con il coinvolgimento di presbiteri e coppie di laici fino ad oggi».

Il suo percorso è iniziato in Venezuela, nella diocesi di San Carlos (Cojedes), ma le esperienze più significative sono state le due più lunghe, *in primis* quella in Guatemala. «La parrocchia di Lancelillo era in una zona del Nord, abitata prevalentemente dai Q'eqchi', un popolo indigeno Maya», ricorda il *fidei donum*. «E la diocesi di El Quiché, ricostituitasi dopo l'uccisione di monsignor Juan José Gerardi e la persecuzione della dittatura militare contro la Chiesa, era allora in una situazione delicata».

Con monsignor Cabrera, il ministero era improntato sull'ascolto e la consolazione: «è stato un tempo prezioso di condivisione con la gente, e di accompagnamento al generoso servizio dei catechisti e dei delegati della Parola delle 60 Comunità parrocchiali».

Il profilo da tenere era basso «per non insospettire la fitta rete di controlli dell'esercito», ma si è riusciti comunque a recuperare le proprietà delle terre e a portare avanti un lavoro attento di inculturazione del Vangelo e della liturgia. «Un regalo grande del Signore», afferma il sacerdote cremasco.

«Una novità e una sorpresa», invece, il periodo vissuto in Uruguay, «con una cultura segnata dal laicismo, dove la maggioranza degli adulti è senza battesimo, con scarse informazioni religiose e generiche convinzioni agnostiche». Lì, nella parrocchia di Estación González per i primi quattro anni, don Federico ha conosciuto «le grandi solitudini, il mondo della terra, del bestiame e dei *gauchos*, con un sottofondo di religiosità popolare disponibile ad un approccio semplice e amichevole».

E, per finire, la periferia di Ciudad del Plata (parrocchia del Delta del Tigre) «tra sofferenze, povertà, abbandono sociale ed esplosione demografica, con la sfida dell'evangelizzazione e dell'educazione dei più giovani, per custodirli da droga, violenza e mancanza di speranza».

La riapertura di due cappelline di *barrio*, chiuse da anni perché nessuno andava in chiesa, le poche ma sincere conversioni personali, i pochi fedeli convinti sono, insieme a tutto il suo bagaglio, la spinta per la sua nuova missione in diocesi: «un'aratura profonda che dissodi il terreno e faccia riscoprire anche qui la bellezza di una fede vissuta insieme, a partire dal Vangelo e dall'Eucaristia, solidale con i poveri... per poter generare una rete di comunità più autonome e rinnovate».

Loredana Brigante  
loredana.brigante@gmail.com



**23 APRILE 2021:  
DATA IMPORTANTE PER LA CHIESA  
CATTOLICA DEL GUATEMALA**

Riconosciuto il martirio di tre sacerdoti spagnoli e di sette catechisti del Quiché e in fase di recupero la memoria di altri 150 testimoni del Vangelo.

ENRICO FANTONI, DIRETTORE CMD DI CREMA

# Ripartiamo dai giovani

Come in uno scambio ferroviario fatto di arrivi e partenze, nel 2013 prendere il posto di don Federico Bragonzi – nella direzione dell'Ufficio Missionario di Crema e poi, dal 2016, della Commissione Migrantes – è toccato ad Enrico Fantoni. Un laico cresciuto a pane e missione; tra il '76 il '79 volontario insieme alla moglie nel Minas Gerais, a Sud est del Brasile. «A quei tempi, non c'erano le convenzioni con la Cei, si partiva con gli Organismi», ricorda Enrico, oggi insegnante in pensione.

«Erano anni in cui si sentiva l'esigenza di raccontare la missione, così al rientro abbiamo dato vita ad un giornale». Iniziativa conclusa dopo 21 anni nel 2003, anche se «il Cmd di Crema continua la sua tradizione di comunicazione: sia attraverso la newsletter che riporta le lettere dalle missioni sia nello spazio che il giornale diocesano ci dedica».

Altra attività prioritaria è il sostegno a tutti i missionari e ai loro progetti,



Sopra:  
Veglia missionaria in cattedrale.

In basso:  
Enrico Fantoni (al centro della foto in cardigan bordeaux) con la Commissione missionaria della diocesi di Crema.

«senza mai fare distinzione tra *fidei donum* e religiosi. Così facendo, anche chi fa parte di un Istituto o una Congregazione sente di appartenere ad un'unica famiglia, riscoprendo la diocesanità».

È una diocesi piccola, quella di Crema, con 98.600 abitanti; eppure, conta una quarantina di missionari, di cui 20 non ancora rientrati. Dopo l'esperienza conclusa nel 2013 in Guatemala, ha anche una Missione in Uruguay, con un progetto condivi-

viso con la Chiesa di Lodi. «Questa collaborazione è importante per noi, perché ci permette di creare uno scambio, così come negli incontri interdiocesani e per la "Festa dei Popoli", dove – accanto alla Messa internazionale celebrata in cattedrale

a settembre – si dà spazio alle diverse espressioni (musica, cinema, libri, teatro) dei nostri fratelli immigrati». Da quest'anno, infine, tornano i viaggi in missione, interrotti durante la pandemia: «oltre a quelli dell'*équipe* con il vescovo, si riprende con i giovani, con un itinerario di sei tappe sulla ricerca di sé, le motivazioni della partenza e il rispetto delle altre culture, con testimonianze concrete». Una meta in più per il Centro missionario di Crema, che ora confida anche sulla collaborazione di don Federico: «perché la diocesi continui nella sua passione e attività missionaria, bisogna ripartire dai giovani, perché loro saranno la forza e il ricambio del domani».

L.B.





Parrocchia di San Bonaventura Roma

**CON DON STEFANO**

**TANTI ANZIANI**

**HANNO SMESSO**

**DI SENTIRSI SOLI**

Nel quartiere nessuno è più abbandonato a se stesso grazie a don Stefano. Gli anziani hanno potuto ritrovare il sorriso e guardare al domani con più serenità.

**I sacerdoti fanno molto per la comunità, fai qualcosa per il loro sostentamento.**

**DONA ORA**  
su [unitineldono.it](https://unitineldono.it)



**PUOI DONARE ANCHE CON**

Versamento sul c/c postale 57803009  
Carta di credito al Numero Verde 800-825000



**UNITI  
NEL DONO**  
CHIESA CATTOLICA

**24  
marzo**

**GIORNATA UN CUORE  
DEI MISSIONARI CHE  
MARTIRI ARDE**



**MISSIO**  
organismo pastorale della CEI  
Via Aurelia, 756 - 00105 Roma  
telefono 06/9250251 - fax 06/90410314  
[www.missionitalia.it](http://www.missionitalia.it)

Foto: M. Di Biase - Photo by Riccardo De Luca, AFP, per AFP - WILLIAMS, S.B. (Frank)